CAPITOLO

6

L'età dei Flavi e Plinio il Vecchio: il sapere della natura

Res ardua vetustis novitatem dare, novis auctoritatem, obsoletis nitorem, obscuris lucem. «È un'impresa ardua dare novità alle cose antiche, autorità alle nuove, splendore a quelle logore, luce alle oscure.» (Plinio il Vecchio, Naturalis historia, praef. 15)

OBIETTIVI

1. Collocare nel tempo l'età flavia (69–96): i tre principi, le grandi opere pubbliche, l'eruzione del Vesuvio, gli ultimi anni di Domiziano e il giudizio delle fonti senatorie.
2. Conoscere la vita di Plinio il Vecchio, la struttura della *Naturalis historia* (37 libri, il libro I come indice) e la sua trasmissione; conoscere i poeti epici dell'età flavia.
3. Riconoscere i temi dell'opera: il sapere come inventario, la natura madre e matrigna, il moralista contro il lusso, i *mirabilia*, la storia dell'arte; confrontare Plinio con i modelli greci e con Lucrezio.
4. Leggere in lingua la prefazione, l'inizio del libro VII, gli aneddoti di Apelle e la preghiera al Sonno di Stazio; leggere in traduzione le pagine sull'oro e sugli elefanti.
5. Riconoscere e tradurre il lessico settoriale della scienza antica: grecismi, nomenclatura, stile nominale ed enumerazione, la frase del moralista.
6. Affrontare una prova nel formato della seconda prova su un passo di Plinio.

INDICE DEL CAPITOLO

6.1 Il contesto 2
6.2 Gli autori e le opere 5
6.3 Temi, forme e modelli 9
6.4 Antologia 12
6.5 Lingua e stile: i lessici settoriali, la prosa della scienza 23

Latino 5 · Parte II · Dai Flavi a Traiano: sapere, scuola, satira · versione 1.0
Capitolo 6: L'età dei Flavi e Plinio il Vecchio: il sapere della natura · pagine 229–262 del volume completo · estratto per lo studio

Nel 79 d.C., mentre una nube altissima si alzava dal Vesuvio, l'ammiraglio della flotta di Miseno fece preparare le navi e si diresse verso la costa colpita. Voleva portare aiuto, e voleva vedere da vicino. Morì sulla spiaggia di Stabia. Quell'ammiraglio era anche l'uomo che aveva letto più libri di chiunque altro a Roma: Plinio il Vecchio, l'autore della *Naturalis historia*, un'opera in 37 libri che pretende di raccogliere tutto ciò che si sa del mondo, dalle stelle alle pietre preziose.

Perché leggerlo oggi? Perché Plinio ha avuto la stessa ambizione che ha reso possibili le enciclopedie moderne e, in fondo, i motori di ricerca: mettere ordine nell'enorme quantità di informazioni che una civiltà produce, perché chiunque possa trovarle. Lo fa con un metodo che riconoscerai: legge, prende appunti, cita le fonti, compila indici. Ma la *Naturalis historia* non è un elenco neutro. Plinio si meraviglia, si indigna, giudica: la natura è per lui una madre generosa che l'uomo ripaga scavandole le viscere per l'oro; l'uomo è l'animale più fragile e il più superbo. Accanto ai dati trovi aneddoti indimenticabili, come quello del pittore Apelle e del calzolaio, da cui è nato un proverbio che usiamo ancora.

Il capitolo apre la seconda parte del volume, dedicata all'età dei Flavi e di Traiano. Racconta prima gli anni dal 68 al 96, da Nerone a Domiziano; poi presenta Plinio e, più in breve, i poeti epici dell'età flavia, di cui leggerai un testo di Stazio. Nella sezione di lingua e stile imparerai a riconoscere e a tradurre un **lessico settoriale**, quello della scienza antica, come chiedono le Indicazioni nazionali.

6.1 Il contesto

6.1.1 Dal 68 al 96: una nuova dinastia

Con la morte di Nerone, nel giugno del 68, si estinse la famiglia di Augusto. Seguì un anno e mezzo di guerre civili che la tradizione chiama l'**anno dei quattro imperatori** (capitolo 1): Galba, Otone e Vitellio furono acclamati dai loro eserciti e caddero uno dopo l'altro; il quarto, Vespasiano, comandante dell'esercito che combatteva in Giudea, fu acclamato ad Alessandria il 1 luglio del 69 e alla fine dell'anno controllava Roma. Tacito, che leggerai nella terza parte, racconterà quei mesi nelle *Historiae*. La lezione che i contemporanei ne trassero era scomoda: il principe poteva essere fatto anche lontano da Roma, dalle legioni.

Vespasiano (69–79) era un uomo nuovo: non apparteneva all'antica nobiltà, veniva da una famiglia di cavalieri della Sabina. Fondò la **dinastia flavia**, dal nome della sua *gens*, e regnò dieci anni; gli succedettero i figli Tito (79–81) e Domiziano (81–96). È l'**età flavia** della storia letteraria (Figura 6.1). I poteri del nuovo principe furono definiti da una legge di cui resta una parte, incisa su una tavola di bronzo conservata ai Musei Capitolini: la **lex de imperio Vespasiani**. Il principato, che con Augusto era nato come un insieme di poteri e di prestigio personale (*Latino 4*,

cap. 6), diventava così un insieme di poteri definiti per legge, che si potevano conferire a un nuovo principe.

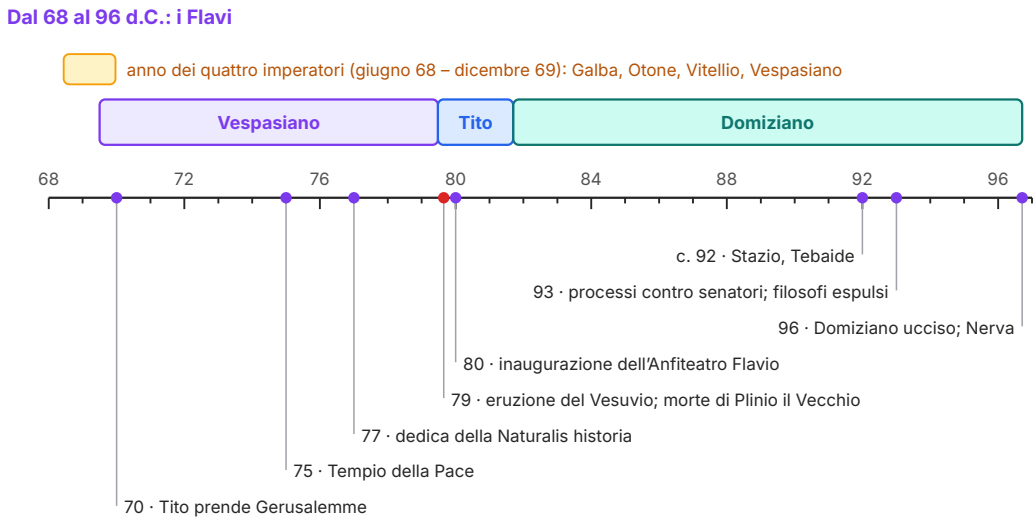


Figura 6.1 L'età flavia su una scala proporzionale degli anni. In alto l'anno dei quattro imperatori; sotto la linea del tempo, gli avvenimenti citati nel capitolo.

Il primo compito di Vespasiano fu ristabilire le finanze e l'ordine dopo la guerra civile. In Giudea la rivolta scoppiata nel 66 si chiuse nel 70, quando Tito prese Gerusalemme e distrusse il Tempio. Con il bottino Vespasiano costruì a Roma il **Tempio della Pace** (*templum Pacis*), dedicato nel 75 e circondato da un grande spazio pubblico in cui furono esposte opere d'arte greche. Plinio lo considerava, con la basilica Emilia e il Foro di Augusto, una delle opere più belle che il mondo avesse mai visto (*NH* XXXVI,102). Accanto sorse la costruzione più famosa della dinastia, l'**Anfiteatro Flavio**, iniziato da Vespasiano e inaugurato da Tito nell'80 con giochi che, secondo Cassio Dione, durarono cento giorni; il nome di «Colosseo» è medievale. Marziale, che leggerai nel capitolo 8, celebrò l'inaugurazione nel *Liber de spectaculis*.

6.1.2 Il principato di Domiziano

Domiziano governò quindici anni, più a lungo di ogni principe dopo Tiberio. Fu un amministratore attento e un grande costruttore; ma ebbe rapporti sempre più tesi con il senato. Secondo Svetonio si faceva chiamare *dominus et deus*, «signore e dio» (*Dom.* 13,2). Negli ultimi anni, a partire dal 93, alcuni senatori furono processati e condannati a morte, i loro libri bruciati; i filosofi furono cacciati da Roma e dall'Italia (Svetonio, *Dom.* 10,3; Tacito, *Agr.* 2,2): fra loro lo stoico greco Epitteto, che si trasferì a Nicopoli, in Epiro. Il 18 settembre del 96 Domiziano fu ucciso in

una congiura di palazzo; il senato ne condannò la memoria e scelse come principe un anziano senatore, Nerva.

Attenzione alle fonti. Quasi tutto ciò che sappiamo di Domiziano viene da autori che scrissero dopo la sua morte e appartenevano all'ordine senatorio, Tacito, Plinio il Giovane, Svetonio: per loro i suoi ultimi anni furono un tempo di terrore e di silenzio, e il nuovo regime aveva tutto l'interesse a presentarlo così. Lo storico di oggi accetta i fatti (i processi, le condanne, l'espulsione dei filosofi) ma pesa i giudizi, come imparerai a fare con Tacito.

6.1.3 La cultura sotto i Flavi

I Flavi si occuparono della cultura in modo nuovo: Vespasiano assegnò per la prima volta uno stipendio pubblico a maestri di retorica latina e greca, e Quintiliano, che leggerai nel capitolo 7, fu fra i primi a goderne. Domiziano istituì nell'86 i giochi Capitolini, con gare di poesia. Si diffusero le *recitationes*, le letture pubbliche delle opere davanti a un pubblico di invitati (capitolo 1). La poesia celebra il principe e i suoi amici, la prosa lavora alla raccolta del sapere. Nel capitolo 1 hai visto nascere, nell'età giulio-claudia, una prosa tecnica con Celso (medicina), Columella (agricoltura) e Pomponio Mela (geografia); con Plinio questa tradizione arriva al progetto più vasto di tutta la letteratura latina.

6.1.4 L'eruzione del Vesuvio

Nel 79, pochi mesi dopo la morte di Vespasiano, il Vesuvio, che i contemporanei non sapevano essere un vulcano attivo, eruttò e seppellì Pompei, Ercolano e Stabia (Figura 6.2). Ne abbiamo il racconto di un testimone: Plinio il Giovane, nipote dell'autore della *Naturalis historia*, che allora aveva diciassette anni e si trovava a Miseno, scrisse molti anni dopo due lettere a Tacito per raccontare la morte dello zio e la propria fuga; le leggerai nel capitolo 12. Qui basta sapere che Plinio il Vecchio morì a Stabia, durante l'eruzione.

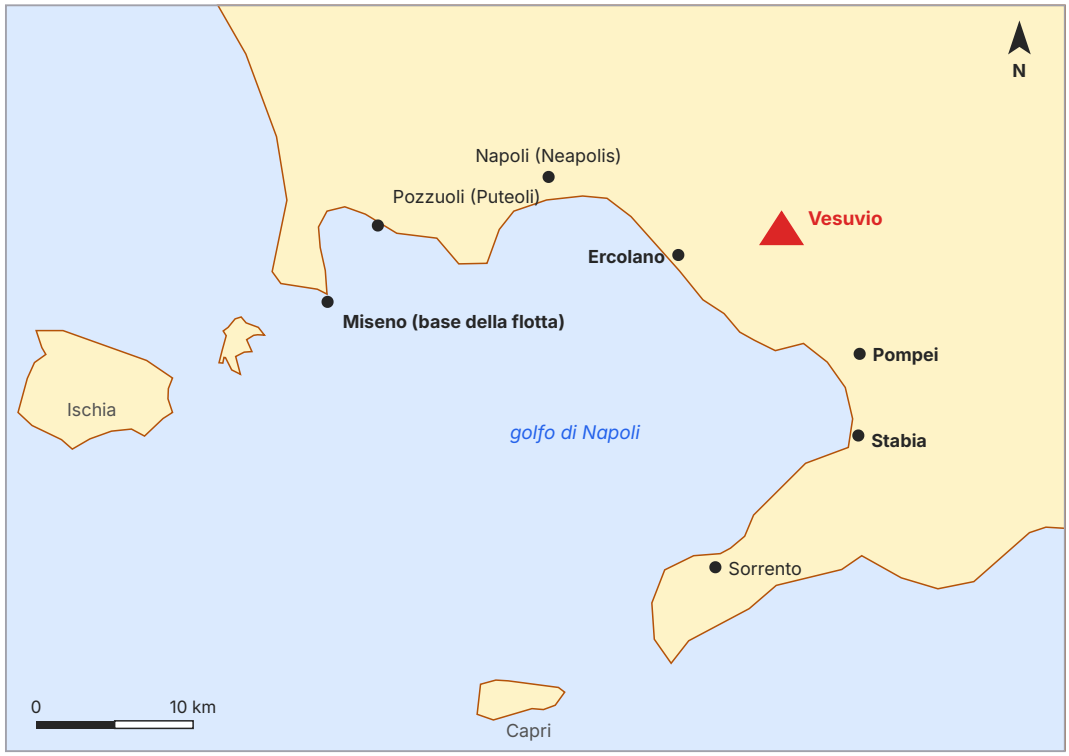
APPROFONDIMENTO

Approfondimento · Agosto o ottobre? La data dell'eruzione

Per secoli la data dell'eruzione è stata il **24 agosto** del 79: viene dalla lettera di Plinio il Giovane (*Ep.* VI,16,4), dove la maggior parte dei manoscritti legge *nonum kal. Septembres*. Ma i manoscritti non concordano su quella cifra, e gli archeologi notavano a Pompei indizi di una stagione più avanzata, come frutta autunnale e bracieri accesi.

Nell'ottobre del 2018, negli scavi di una casa della Regio V di Pompei, è venuta alla luce un'iscrizione tracciata a carboncino sul muro, con la data del sedicesimo giorno prima delle calende di novembre, cioè il **17 ottobre**. L'anno non è scritto, ma una scritta a carbone difficilmente sarebbe durata a lungo, e molti studiosi ne deducono che l'eruzione sia avvenuta dopo quel giorno. La questione resta aperta: un dato «sicuro» di un testo antico dipende dalla tradizione manoscritta, e un ritrovamento può rimetterlo in discussione.

Il golfo di Napoli nel 79 d.C.



Linea di costa attuale (Natural Earth, 1:10 milioni). Nel 79 il mare arrivava più vicino a Ercolano e a Pompei: l'eruzione e i depositi successivi hanno spostato in avanti la costa.

Figura 6.2 Il golfo di Napoli con i luoghi dell'eruzione del 79: Miseno, dove era ancorata la flotta comandata da Plinio; Ercolano, Pompei e Stabia, sepolte dall'eruzione.

6.2 Gli autori e le opere

6.2.1 Plinio il Vecchio: una vita fra servizio e studio

Gaio Plinio Secondo, che chiamiamo Plinio il Vecchio per distinguerlo dal nipote, nacque nel 23 o nel 24 d.C.: lo ricaviamo dal nipote, secondo il quale morì nel cinquantaseiesimo anno di età (*Ep.* III,5,7). Era di Como, secondo la tradizione; nella prefazione chiama Catullo, che era di Verona, «mio conterraneo» (*NH* praef. 1). Apparteneva all'**ordine equestre** e fece la carriera tipica di un cavaliere al servizio dell'impero: comandante di un reparto di cavalleria in Germania, poi procuratore, cioè amministratore finanziario, in diverse province, fra cui la Spagna (*Ep.* III,5,17). Fu amico di Vespasiano e di Tito, con cui aveva servito nell'esercito: nella dedica ricorda a Tito il loro *castrense contubernium*, la vita comune all'accampamento (praef. 3). Il nipote

racconta che ogni mattina, prima dell'alba, andava da Vespasiano, che anche lui lavorava di notte, e poi al proprio ufficio (*Ep.* III,5,9). L'ultimo incarico fu il più alto: **prefetto della flotta** di Miseno, la base navale che controllava il Tirreno.

Questa vita piena di incarichi ha accanto un'attività di studio quasi incredibile. Plinio il Giovane, in una lettera in cui elenca le opere dello zio (*Ep.* III,5), descrive il suo metodo: si faceva leggere libri a ogni ora libera, durante i pasti, in viaggio, perfino al bagno, e intanto prendeva appunti. «Non lesse nulla di cui non facesse estratti», *nihil enim legit quod non excerperet* (III,5,10); diceva che nessun libro è così cattivo da non essere utile in qualche parte. Alla morte lasciò al nipote 160 volumi di estratti scritti in caratteri minutissimi, i **commentarii** da cui nascevano le opere (III,5,17).

Delle opere elencate dal nipote resta solo la *Naturalis historia*. Sono perduti un trattato sul lancio del giavellotto da cavallo, una biografia dell'amico e poeta Pomponio Secondo, una storia delle guerre in Germania in 20 libri, un manuale per la formazione dell'oratore (*Studiosi*), un trattato grammaticale (*Dubius sermo*, scritto negli ultimi anni di Nerone, quando era pericoloso occuparsi di argomenti più impegnativi) e una storia del suo tempo in 31 libri, che continuava quella di Aufidio Basso e che Plinio aveva deciso di far pubblicare solo dopo la propria morte (praef. 20).

6.2.2 La *Naturalis historia*

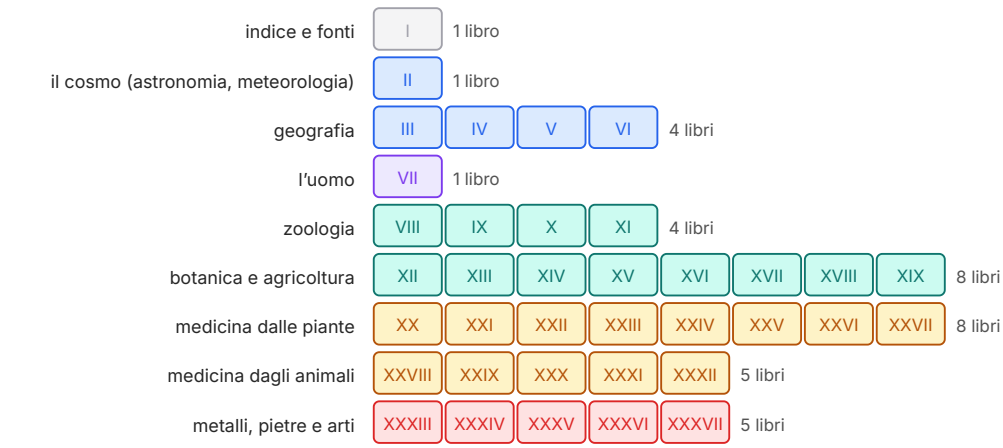
La **Naturalis historia** («ricerca», o «storia», della natura: il greco ἱστορία significa prima di tutto «indagine») è dedicata a Tito, che vi è chiamato console per la sesta volta (praef. 3): siamo dunque nel **77**. Plinio continuò probabilmente a rivederla fino alla morte; non sappiamo con certezza quando e da chi ne fu diffusa la forma definitiva. È l'unica **enciclopedia** antica giunta intera: un'opera che vuole abbracciare, in un ordine percorribile, tutte le conoscenze sulla natura. Il nome «enciclopedia» è moderno, ricavato dall'espressione greca ἐγκύκλιος παιδεία, la «formazione completa» che Plinio stesso nomina nella prefazione (praef. 14).

I libri sono **37** (Figura 6.3). Il primo non contiene testo: è un **indice**, che per ogni libro elenca gli argomenti e le fonti, distinte in autori romani e stranieri. Plinio spiega a Tito che lo ha aggiunto perché nessuno sia costretto a leggere tutto: chi cerca qualcosa saprà dove trovarlo (praef. 33). È una novità che lo stesso Plinio attribuisce a un solo predecessore latino, Valerio Sorano. Gli altri 36 libri passano dal cosmo (II) alla geografia (III–VI), all'uomo (VII), agli animali (VIII–XI), alle piante e all'agricoltura (XII–XIX), ai rimedi tratti dalle piante (XX–XXVII) e dagli animali (XXVIII–XXXII), infine ai metalli e alle pietre (XXXIII–XXXVII), dentro i quali trova posto una storia dell'arte antica. Nella prefazione Plinio dà le cifre del suo lavoro: ventimila notizie, ricavate da circa duemila volumi di cento autori scelti, racchiuse in 36 libri (praef. 17: leggerai il passo in T1).

6.2.3 Come ci è arrivata

La *Naturalis historia* fu uno dei testi antichi più letti nel Medioevo. Nella tarda antichità Solino ne ricavò un compendio delle parti geografiche; all'inizio dell'VIII secolo Beda, in Inghilterra, la usava per le sue opere sulla natura. Ne restano alcune centinaia di manoscritti medievali, oltre a frammenti più antichi del V secolo, sopravvissuti in palinsesti (*Latino 4*, cap. 4). Fu fra i primi libri stampati: l'**editio princeps**, la prima edizione a stampa, uscì a Venezia nel 1469. Un testo così copiato era anche pieno di errori, e gli umanisti cominciarono presto a correggerlo: ancora oggi molti passi sono incerti, come vedrai in T1.

I 37 libri della Naturalis historia, raggruppati per materia



Totale: 37 libri = il libro I (indice e fonti) + i 36 libri «di testo» annunciati nella prefazione (praef. 17).
Il raggruppamento segue la materia prevalente: alcuni libri la mescolano (XXI, fiori e ghirlande; XXV, erbe spontanee).

Figura 6.3 La struttura della *Naturalis historia*. L'ordine va dal più grande al più piccolo e dal cielo alla terra: il cosmo, la terra abitata, l'uomo, gli animali, le piante, i rimedi, i metalli e le pietre.

6.2.4 L'epica dell'età flavia

Nell'età dei Flavi l'epica conobbe una nuova stagione, sotto il segno di Virgilio (Figura 6.4). Valerio Flacco scrisse gli *Argonautica*, il viaggio di Giasone per il vello d'oro, sul modello del poema greco di Apollonio Rodio; il poema, dedicato a Vespasiano, si interrompe nel libro VIII, e Quintiliano, verso il 95, dice che la sua morte era una perdita recente (*Inst.* X,1,90). Silio Italico, senatore e console nel 68, scrisse i *Punica*, 17 libri sulla seconda guerra punica: un'**epica storica** che segue Livio come fonte e Virgilio come modello, e Plinio il Giovane racconta che venerava la tomba di Virgilio a Napoli come un tempio (*Ep.* III,7,8). Il più grande dei tre è Stazio, nato a Napoli intorno al 45 e morto intorno al 96. Scrisse la *Thebais*, 12 libri sulla guerra fra i figli di Edipo, a cui lavorò dodici anni (XII,811), e una *Achilleis* rimasta incompiuta. Nel congedo della

Thebais raccomanda al suo poema di non sfidare la «divina *Eneide*», ma di seguirla da lontano e di adorarne le orme (XII,816–817).

I tre poeti epici dell'età flavia

Valerio Flacco morto prima del 95 c.	Stazio Napoli, c. 45 – c. 96	Silio Italico c. 26 – c. 101
Argonautica, 8 libri (incompiuto: si interrompe nel libro VIII) Il viaggio di Giasone e degli Argonauti per il vello d'oro; il proemio si rivolge a Vespasiano.	Thebais, 12 libri (c. 92) Achilleis (incompiuta: libro I e parte del II) Silvae, 5 libri, 32 carmi La guerra fra i figli di Edipo; nel congedo, l'omaggio all'Eneide (XII,816–817).	Punica, 17 libri La seconda guerra punica, da Sagunto a Zama; epica storica con interventi divini. Console nel 68; venerava la tomba di Virgilio (Plinio, Ep. III,7).
Modelli e fonti: Apollonio Rodio; Virgilio	**Modelli e fonti:** Virgilio; il ciclo tebano	**Modelli e fonti:** Ennio; Livio (fonte); Virgilio

Figura 6.4 I tre poeti epici dell'età flavia: opere, contenuto e modelli. Le date di vita di Valerio Flacco sono ignote; quelle di Stazio e di Silio sono approssimative.

Stazio è anche l'autore delle **Silvae**, cinque libri di 32 componimenti d'occasione: descrizioni di ville e di statue, poesie per nozze e per morti, ringraziamenti al principe. Il titolo indica un materiale grezzo, scritto di getto: Stazio stesso, nella lettera che apre il libro I, dice che questi carmi gli sono nati «con un calore improvviso e con un certo piacere della fretta» (*subito calore et quadam festinandi voluptate*). Ne leggerai uno, la preghiera al Sonno (T6). Le *Silvae* ci sono arrivate per una via sottile: le conosciamo grazie a un manoscritto trovato da Poggio Bracciolini all'inizio del Quattrocento.

6.3 Temi, forme e modelli

DA RICORDARE

Che cosa sai già

- La **prosa tecnica** latina nasce con il *De agri cultura* di Catone (*Latino 3*, cap. 3); nell'età augustea Vitruvio scrive il *De architectura* (*Latino 4*, cap. 6).
- **Varrone**, l'erudito più grande dell'età di Cesare, aveva scritto opere su tutte le discipline e sulle antichità di Roma (*Latino 3*, cap. 8).
- **Lucrezio** spiega la natura con un sistema, l'atomismo di Epicuro, per liberare l'uomo dalla paura (*Latino 3*, capp. 11–12).
- La *praefatio* di Livio, con il suo dubbio iniziale e l'idea della storia come raccolta di esempi (*Latino 4*, cap. 15).
- L'**esametro** dattilico e le sue cesure (*Latino 3*, cap. 2; *Latino 4*, cap. 7).

6.3.1 Il sapere come inventario

Che cosa vuol dire, per Plinio, conoscere la natura? Non costruire un sistema che spieghi tutto a partire da pochi principi, come aveva fatto Lucrezio, ma **raccogliere**: registrare tutto ciò che è stato detto e osservato, metterlo in ordine, renderlo disponibile. La parola chiave della prefazione è *utilitas*: Plinio dice di stimare chi ha preferito «l'utilità di giovare» alla «grazia di piacere» (*utilitatem iuvandi … gratiae placendi*, praef. 16). Per questo accetta una materia senza fascino, che lo costringe a usare parole contadine e straniere (T1), e cita come una massima il detto di un certo Domizio Pisone: servono «tesori», cioè magazzini di sapere, non libri (praef. 17).

Il risultato è un'opera **cumulativa**, che procede per elenchi e per accumulo di notizie. L'ordine generale è chiaro (Figura 6.3), ma dentro ogni libro Plinio passa da un dato all'altro per associazione: una pianta porta a un rimedio, il rimedio a un medico, il medico a un aneddoto. Non sempre distingue il verificato dal favoloso; però segnala spesso la distanza con **formule di distanza** come *traditur* «si tramanda», *ferunt* «raccontano», *auctores sunt* «ci sono autori che dicono», che lasciano la responsabilità alla fonte (le troverai in T3 e in T5).

6.3.2 La natura, madre e matrigna

La natura di Plinio non è la materia indifferente degli atomi: è una potenza viva, a volte divina, che ha creato tutto per l'uomo. Ma il libro VII, dedicato appunto all'uomo, comincia con un dubbio che ha attraversato i secoli (T2): la natura sembra aver generato ogni cosa per lui, ma a un prezzo così alto che non si sa se gli sia stata *parens melior* o *tristior noverca*, madre benevola o matrigna crudele. Gli altri animali nascono vestiti e armati; l'uomo nasce nudo, piange, è legato

in fasce, non sa fare nulla se non piangere, e tuttavia si crede nato per dominare. È il tema della **natura matrigna**, che ritroverai in Leopardi.

Nei confronti della terra, invece, l'immagine della madre è senza ombre: la terra è *sacra parens*, accoglie l'uomo alla nascita, lo nutre e alla fine lo ricopre (II,154). Colpevole è l'uomo, che non si accontenta di ciò che essa offre in superficie e scende nelle sue viscere a cercare oro, argento e ferro (T4). Plinio non è un «ecologista» nel senso moderno, ma la sua accusa contro l'*avaritia* che scava la terra riprende un luogo comune morale che trovi già in Ovidio: nell'età del ferro «si scese nelle viscere della terra» a cercare le ricchezze, *inritamenta malorum*, «stimoli dei mali» (*Met.* I,138–140; *Latino 4*, cap. 14).

COLLEGAMENTI

Permanenze · Plinio, il Vesuvio e la natura matrigna

Dal racconto di Plinio il Giovane deriva un termine della vulcanologia moderna: si chiama **eruzione pliniana** l'eruzione esplosiva che solleva una colonna altissima di gas e di ceneri, come quella del 79. Il Vesuvio è anche lo sfondo della *Ginestra* di Leopardi (*Italiano 5*, cap. 2), che si apre «su l'arida schiena / del formidabil monte / sterminator Vesevo» (vv. 1–3).

Nello stesso canto Leopardi accusa la natura, «che de' mortali / madre è di parto e di voler matrigna» (vv. 124–125): la stessa opposizione fra madre e matrigna con cui si apre il libro VII di Plinio (T2). Leopardi conosceva bene la *Naturalis historia*; ma il suo pessimismo non è quello di Plinio, che dopo il dubbio resta fiducioso nella provvidenza della natura. Confronterai i due testi negli esercizi.

6.3.3 Il moralista

Proprio perché la natura è buona, il catalogo di Plinio è continuamente interrotto dal **giudizio morale**. Il bersaglio è il lusso (*luxuria*), che spreca i doni della natura: l'oro portato alle dita, le perle, i marmi colorati che hanno sostituito la pittura sulle pareti delle case (XXXV,2–3). Come Seneca (capitoli 2–3), Plinio guarda al passato come a un'età più semplice e contrappone i costumi antichi a quelli moderni; ma il suo tono è quello di un funzionario pratico più che di un filosofo, e spesso la condanna convive con l'ammirazione per ciò che descrive.

6.3.4 I *mirabilia*

Una parte famosa dell'opera è dedicata alle meraviglie, i **mirabilia**: popoli dai corpi mostruosi ai confini del mondo (VII,6–32), animali dai comportamenti quasi umani, piante e pietre dai poteri straordinari. Gli elefanti del libro VIII, che capiscono la lingua del loro paese, venerano la luna e non salgono su una nave se il conducente non giura di riportarli indietro (T5), sono un esempio di come Plinio mescoli l'osservazione degli elefanti che Roma conosceva bene, nei trionfi e negli spettacoli, con i racconti delle fonti greche. Per noi questi passi sono preziosi due

volte: ci dicono che cosa un Romano colto credeva del mondo, e hanno nutrito per secoli i bestiari e i viaggi immaginari del Medioevo.

6.3.5 La storia dell'arte

Nei libri sui metalli e sulle pietre Plinio parla dei bronzi (XXXIV), dei colori e quindi della pittura (XXXV), dei marmi e quindi della scultura e dell'architettura (XXXVI). Ne nasce la più ampia storia dell'arte greca e romana che l'antichità ci abbia lasciato: nomi di artisti, opere, date, prezzi, e soprattutto **aneddoti**. Zeusi dipinge un'uva così vera che gli uccelli vengono a beccarla; Parrasio lo vince dipingendo una tenda che inganna Zeusi stesso (ne tradurrai il racconto negli esercizi); Apelle, il pittore di Alessandro Magno, non lascia passare un giorno senza tracciare una linea (T3). Gran parte di ciò che sappiamo della pittura greca, che è quasi tutta perduta, viene da queste pagine, che gli artisti del Rinascimento lessero con passione.

ERRORE FREQUENTE

«Nulla dies sine linea» non è una frase di Plinio

Il motto *nulla dies sine linea*, «nessun giorno senza una linea», viene spesso citato come se fosse di Plinio o di Apelle. Nel testo di Plinio (XXXV,84, T3) quelle parole non ci sono: Plinio racconta che Apelle aveva l'abitudine di non lasciar passare mai un giorno, per quanto occupato, senza esercitarsi tracciando una linea, e aggiunge che *quod ab eo in proverbium venit*, «da lui la cosa è passata in proverbio». Il proverbio esisteva dunque già nell'antichità, ma non sappiamo in quale forma: la formula latina breve che usiamo oggi è una formulazione posteriore. Quando citi un «detto famoso», controlla sempre il passo da cui viene: lo stesso vale per *ne supra crepidam sutor* (ancora T3), che Plinio riporta in discorso indiretto.

6.3.6 Modelli greci e latini

Plinio dichiara apertamente i suoi debiti: il libro I elenca, per ogni libro, gli autori consultati, e gran parte sono greci. Per la zoologia il modello è Aristotele, che leggerai nel corso di greco di quest'anno, con la *Historia animalium*; per la botanica e i minerali il suo allievo Teofrasto, autore di una *Storia delle piante* e di un trattato *Sulle pietre*. Accanto a loro, molte raccolte ellenistiche di notizie curiose e di meraviglie, di cui restano soprattutto i titoli. Ma Plinio vuole anche fare per Roma ciò che i Greci non hanno fatto: «nessuno da noi ha tentato la stessa impresa, nessuno fra i Greci l'ha trattata da solo tutta intera» (praef. 14).

Il modello latino è Varrone, il grande erudito dell'età di Cesare, che Plinio cita molto spesso, anche nella prefazione. Il confronto più istruttivo è però con Lucrezio: entrambi scrivono «sulla natura», entrambi vogliono essere utili. Ma Lucrezio deduce i fenomeni da pochi principi e scrive per liberare l'uomo dalla paura degli dèi; Plinio non ha un sistema filosofico preciso (prende idee dallo stoicismo, come la natura provvidente, ma non le sviluppa) e raccoglie i fenomeni uno per uno, convinto che conoscere tutto sia già un modo di rendere omaggio alla na-

tura e a chi governa il mondo. Lucrezio è un filosofo che scrive in versi; Plinio è un funzionario che compila.

6.4 Antologia

Il testo della *Naturalis historia* è quello dell'edizione di K. Mayhoff (Teubner), nella versione digitale del Perseus Project, confrontato parola per parola con la Latin Library (per la prefazione) e con la Wikisource latina (per gli altri libri); dove le due copie divergono lo segnaliamo. Il testo di Stazio è quello di J. H. Mozley (Perseus), confrontato con la Latin Library. Normalizziamo soltanto le maiuscole, la punteggiatura e la grafia *u/v*.

6.4.1 T1 · «Rerum natura, hoc est vita, narratur»: il programma dell'opera (*NH* praef. 12–13, 15, 17)

Lettura in lingua con traduzione. La prefazione è una lettera a Tito. Dopo le lodi del principe, Plinio presenta la sua opera con la modestia d'obbligo, ma anche con orgoglio: la materia è umile e arida, l'impresa nuova e difficile, il lavoro immenso. I tagli sono segnalati: nel § 14 Plinio rivendica la novità del progetto (ne hai letto una frase nella sezione sui modelli), nel § 16 critica Livio, che aveva scritto di continuare la sua storia per il proprio piacere.

> 12 Meae quidem temeritati accessit hoc quoque, quod levioris operae hos tibi dedicavi libellos. Nam nec ingenii sunt capaces, quod alioqui in nobis perquam mediocre erat, neque admittunt excessus aut orationes sermonesve aut casus mirabiles vel eventus varios, iucunda dictu aut legentibus blanda sterili materia: 13 rerum natura, hoc est vita, narratur, et haec sordidissima sui parte ac plurimarum rerum aut rusticis vocabulis aut externis, immo barbaris etiam, cum honoris praefatione ponendis. […]
>
> 15 Res ardua vetustis novitatem dare, novis auctoritatem, obsoletis nitorem, obscuris lucem, fastiditis gratiam, dubiis fidem, omnibus vero naturam et naturae sua omnia. Itaque etiam non assecutis voluisse abunde pulchrum atque magnificum est. […]
>
> 17 $\overline{XX}$ rerum dignarum cura (quoniam, ut ait Domitius Piso, thesauros oportet esse, non libros) lectione voluminum circiter $\overline{II}$, quorum pauca admodum studiosi attingunt propter secretum materiae, ex exquisitis auctoribus centum inclusimus XXXVI voluminibus, adiectis rebus plurimis, quas aut ignoraverant priores aut postea invenerat vita.
>
> (Plinio il Vecchio, *Naturalis historia*, praef. 12–13, 15, 17 · testo d'autore, con tagli segnalati […]; ed. Mayhoff (PerseusDL), confrontato con The Latin Library, che al § 15 legge *suae* per *sua*; il trattino sopra i numerali indica le migliaia)

- *temeritati*: dativo retto da *accessit* «si è aggiunto alla mia temerarietà»; la temerarietà di cui Plinio ha parlato prima è quella di scrivere al principe in tono confidenziale.
- *levioris operae*: genitivo di qualità, «di lavoro piuttosto leggero, di poco conto»; *libellos*: diminutivo di modestia, «libretti».
- *nec ingenii sunt capaces* «non hanno spazio per l'ingegno»: *capax* + genitivo «capace di contenere».
- *excessus* «digressioni»; *orationes sermonesve* «discorsi o dialoghi», gli ornamenti della storiografia; *iucunda dictu*: supino in *-u*, «piacevoli a dirsi».
- *sterili materia*: ablativo assoluto nominale con valore causale, «essendo la materia arida».
- *sordidissima sui parte* «nella sua parte più umile».
- *plurimarum rerum … ponendis*: ablativo assoluto con il gerundivo, «dovendosi indicare moltissime cose con parole o contadine o straniere»; *cum honoris praefatione* «con una premessa di rispetto», cioè scusandosi, come noi diciamo «con rispetto parlando».
- *res ardua*: sottinteso *est*; reggono gli infiniti *dare* con le coppie dativo + accusativo (*vetustis novitatem* «alle cose antiche la novità»…).
- *non assecutis* «per coloro che non sono riusciti»: participio sostantivato, dativo; *voluisse*: infinito perfetto soggetto, «l'aver voluto».
- *XX* (con il trattino) = *viginti milia*; *rerum dignarum cura* «cose degne di attenzione» (*cura*, ablativo di limitazione); *II* = *duo milia*.
- *thesauros*: i «tesori», cioè le raccolte ordinate di notizie da cui attingere; *secretum materiae* «la natura riposta della materia».
- *inclusimus*: plurale di modestia; *XXXVI voluminibus* «in 36 libri»; *adiectis rebus plurimis*: ablativo assoluto; *vita*: qui «l'esperienza».

> «[12] Alla mia temerarietà si è aggiunto anche questo: che ti ho dedicato questi libretti, frutto di un lavoro di poco conto. In essi infatti non c'è spazio per l'ingegno, che del resto in me era assai modesto, e non ammettono digressioni, né discorsi o dialoghi, né casi straordinari o vicende varie, cose piacevoli a raccontarsi o seducenti per chi legge, perché la materia è arida: [13] si racconta la natura, cioè la vita, e per di più nella sua parte più umile, e moltissime cose vanno indicate con parole contadine o straniere, anzi perfino barbare, chiedendo prima scusa. [...] [15] È un'impresa ardua dare novità alle cose antiche, autorità alle nuove, splendore a quelle logore, luce alle oscure, attrattiva a quelle che annoiano, credibilità a quelle dubbie, e a tutte la loro natura, e alla natura tutto ciò che le appartiene. Perciò, anche per chi non ci è riuscito, averlo voluto è cosa più che bella e grandiosa. [...] [17] Ventimila fatti degni di attenzione (perché, come dice Domizio Pisone, servono magazzini di sapere, non libri), ricavati dalla lettura di circa duemila volumi, dei quali pochissimi sono toccati dagli studiosi per la natura riposta della materia, e tratti da cento autori scelti, li abbiamo racchiusi in trentasei libri, aggiungendo moltissime cose che i predecessori avevano ignorato o che l'esperienza aveva scoperto in seguito.»
>
> (traduzione della redazione)

6.4.2 Analisi

Il passo comincia con il **topos della modestia**, che conosci dalle prefazioni di Livio (*Latino 4*, cap. 15): il libro è piccolo, l'ingegno mediocre, la materia sgradevole. Ma la modestia diventa presto una rivendicazione. Plinio elenca ciò che la sua opera non contiene, cioè gli ornamenti della storiografia e della retorica (digressioni, discorsi, colpi di scena), e lo trasforma in una scelta: la sua materia è la *rerum natura*, «cioè la vita». La breve frase del § 13, *rerum natura, hoc est vita, narratur*, è il cuore del programma. L'espressione *rerum natura* richiama il titolo di Lucrezio, ma la glossa che la segue cambia prospettiva: non i principi del cosmo, ma la vita concreta, compresa la sua parte più umile, quella delle erbe, dei rimedi, degli attrezzi, che ha nomi da contadini e da stranieri.

Il § 15 è costruito come una serie di sei coppie parallele, dativo + accusativo (*vetustis novitatem, novis auctoritatem, obsoletis nitorem, obscuris lucem, fastiditis gratiam, dubiis fidem*), in cui ogni parola è opposta a quella vicina: le cose antiche hanno bisogno di novità, le nuove di autorità. La serie si chiude con un'espressione più lunga, giocata sul poliptoto *naturam … naturae*, e con una *sententia*: anche fallire è bello, se si è voluto qualcosa di grande. Il § 17, infine, dà i numeri: ventimila notizie, duemila volumi, cento autori, trentasei libri. Le cifre sono una forma di autorità: chi legge deve misurare la fatica e fidarsi del risultato. Il numero dei libri (36) non contraddice il totale di 37, perché il libro I, l'indice, non è contato; e gli elenchi di fonti del libro I nominano in realtà molti più di cento autori.

6.4.3 T2 · «Parens melior homini an tristior noverca»: l'uomo nasce nudo (*NH* VII,1–3)

Lettura in lingua, guidata. Concluse la descrizione della terra e dei popoli (libri III–VI), Plinio passa agli esseri viventi e comincia dall'uomo. Il libro VII, dedicato all'**antropologia**, si apre con questa pagina famosa. Il passo che leggi segue la prima frase del libro, in cui Plinio riassume ciò che ha già trattato. Lo tradurrai negli esercizi.

> 1 [...] Principium iure tribuetur homini, cuius causa videtur cuncta alia genuisse natura, magna, saeva mercede contra tanta sua munera, non ut sit satis aestimare, parens melior homini an tristior noverca fuerit. 2 Ante omnia unum animantium cunctorum alienis velat opibus. Ceteris sua varie tegimenta tribuit, testas, cortices, coria, spinas, villos, saetas, pilos, plumam, pinnas, squamas, vellera; truncos etiam arboresque cortice, interdum gemino, a frigoribus et calore tutata est: hominem tantum nudum et in nuda humo natali die abicit ad vagitus statim et ploratum, nullumque tot animalium aliud ad lacrimas, et has protinus vitae principio; at Hercule risus praecox ille et celerrimus ante XL diem nulli datur. 3 Ab hoc lucis rudimento quae ne feras quidem inter nos genitas vincula excipiunt et omnium membrorum nexus; itaque feliciter natus iacet manibus pedibusque devinctis, flens animal ceteris imperaturum, et a suppliciis vitam auspicatur unam tantum ob culpam, qua natum est. Heu dementia ab his initiis existimantium ad superbiam se genitos!
>
> (Plinio il Vecchio, *Naturalis historia* VII,1–3 · testo d'autore, con un taglio iniziale segnalato [...]; ed. Mayhoff (PerseusDL), confrontato con la Wikisource latina)

- *principium ... tribuetur* «il primo posto sarà assegnato»; *cuius causa* «a causa del quale», cioè «per il quale».
- *magna, saeva mercede* «a un prezzo alto e crudele»: ablativo di prezzo; *contra* + accusativo «in cambio di».
- *non ut sit satis aestimare* «tanto che non è possibile giudicare bene»: *ut* consecutivo; *est* + infinito «è possibile».
- *parens ... an ... noverca fuerit*: interrogativa indiretta disgiuntiva senza *utrum*; *noverca* «matrigna».
- *unum animantium cunctorum* «lui solo fra tutti gli esseri viventi»; *alienis ... opibus* «con risorse altrui» (le lane, le pelli degli animali).
- *testas ... vellera*: «gusci, cortecce, pelli, aculei, velli, setole, peli, piume, penne, squame, lane».
- *tutata est*: da *tutor*, deponente; *abicit* «getta via».
- *ad vagitus ... et ploratum* «ai vagiti e al pianto»; nella frase seguente si sottintende il verbo: «e nessun altro animale (è destinato) alle lacrime».

- *at Hercule* «eppure, per Ercole»: esclamazione del parlato; *ante XL diem* «prima del quarantesimo giorno».
- *lucis rudimento* «primo assaggio della luce»; *quae … vincula*: la relativa precede il suo antecedente; *feras … inter nos genitas* «le bestie nate presso di noi», cioè gli animali domestici.
- *flens animal ceteris imperaturum* «animale che piange, destinato a comandare agli altri»: participio futuro.
- *auspicatur* «inaugura» (lingua degli auspici); *qua natum est* «per la quale è nato», cioè «di essere nato»; *existimantium*: participio sostantivato al genitivo, «di coloro che credono».

Domande guida

1. Nel § 1 individua i due termini dell'alternativa e la parola che li collega. Quale dei due prevale nel resto del passo?
2. Nel § 2 conta le parole dell'elenco dei rivestimenti: che effetto produce la loro accumulazione, senza congiunzioni, accanto alla breve frase su *hominem*?
3. Trova nei §§ 2–3 le antitesi fra la condizione dell'uomo e quella degli altri animali.
4. Che cosa ha di paradossale l'espressione *feliciter natus iacet manibus pedibusque devinctis*? E *flens animal ceteris imperaturum*?
5. Con quale tipo di frase si chiude il passo? Contro chi è rivolta?

6.4.4 Analisi

Il passo è costruito come un'argomentazione a tesi. La tesi è nel dubbio iniziale: la natura ha dato tutto all'uomo, ma a un prezzo così alto che non si sa se sia una madre o una matrigna. Le prove vengono subito, in un ordine che segue la vita: la nascita (nudo sulla nuda terra), i primi giorni (il pianto, mentre il riso arriva solo dopo quaranta giorni), le fasce che legano il neonato. I due elenchi del § 2 sono la chiave stilistica: undici rivestimenti degli animali, in asindeto, contro una sola parola per l'uomo, *nudum*, ripetuta subito in *nuda humo*. La sproporzione mostra la tesi prima ancora di dimostrarla.

Il § 3 porta l'antitesi al paradosso. L'uomo nasce «felicemente» (*feliciter*: il parto è andato bene) e subito «giace legato mani e piedi» come un condannato: il vocabolario del supplizio (*vincula, supplicia, culpa*) trasforma la nascita in una pena per una sola colpa, quella di essere nato. L'espressione *flens animal ceteris imperaturum* concentra il paradosso in tre parole: il futuro padrone del mondo è un animale che piange. L'esclamazione finale (*heu dementia…*) rivela lo scopo morale: abbassare la *superbia* umana. Nei paragrafi successivi Plinio continua sulla stessa linea: l'uomo solo conosce l'ambizione, l'avidità, la superstizione, e «all'uomo i mali più numerosi vengono dall'uomo» (*homini plurima ex homine sunt mala*, VII,5).

6.4.5 T3 · Apelle e il calzolaio (*NH* XXXV,84–85)

Lettura in lingua con traduzione. Nel libro XXXV, dedicato ai colori, Plinio racconta la storia della pittura greca. Apelle di Coo, attivo nella seconda metà del IV secolo a.C., era per gli antichi il più grande dei pittori, e il solo a cui Alessandro Magno permettesse di ritrarlo. Plinio ha appena descritto le sue opere; qui raccoglie tre aneddoti sul suo carattere.

> 84 Apelli fuit alioqui perpetua consuetudo numquam tam occupatum diem agendi, ut non lineam ducendo exerceret artem, quod ab eo in proverbium venit. Idem perfecta opera proponebat in pergula transeuntibus atque, ipse post tabulam latens, vitia quae notarentur auscultabat, vulgum diligentiorem iudicem quam se praeferens; 85 feruntque reprehensum a sutore, quod in crepidis una pauciores intus fecisset ansas, eodem postero die superbo emendatione pristinae admonitionis cavillante circa crus, indignatum prospexisse denuntiantem, ne supra crepidam sutor iudicaret, quod et ipsum in proverbium abiit. Fuit enim et comitas illi, propter quam gratior Alexandro Magno frequenter in officinam ventitanti (nam, ut diximus, ab alio se pingi vetuerat edicto), sed in officina imperite multa disserenti silentium comiter suadebat, rideri eum dicens a pueris, qui colores tererent.
>
> (Plinio il Vecchio, *Naturalis historia* XXXV,84–85 · testo d'autore, senza adattamenti; ed. Mayhoff (PerseusDL), confrontato con la Wikisource latina)

- *Apelli fuit … consuetudo*: dativo di possesso; *numquam tam occupatum diem agendi, ut non…* «di non passare mai un giorno così occupato da non…»: gerundio con oggetto e consecutiva.
- *lineam ducendo* «tracciando una linea»: gerundio strumentale; *quod* «e la cosa», nesso relativo.
- *in pergula* «sul loggiato», una veranda aperta sulla strada; *transeuntibus* «ai passanti».
- *post tabulam latens* «nascosto dietro il quadro»: participio congiunto; *vulgum diligentiorem iudicem quam se praeferens* «ritenendo il pubblico un giudice più attento di sé».
- *feruntque* «e raccontano»: da qui il racconto è in accusativo e infinito (*reprehensum* [*esse*] …, *indignatum prospexisse*).
- *in crepidis* «nei sandali»; *una pauciores … ansas* «un occhiello in meno» per i lacci.
- *eodem … cavillante*: ablativo assoluto, «mentre lo stesso calzolaio, il giorno dopo, inorgoglito per la correzione della sua osservazione precedente, faceva critiche cavillose sulla gamba».
- *prospexisse denuntiantem* «si affacciò ammonendo»; *ne supra crepidam sutor iudicaret* «che un calzolaio non giudicasse al di sopra del sandalo»: completiva negativa.
- *comitas* «cortesia»; *gratior* «più gradito» (sottinteso *erat*); *ventitanti*: frequentativo di *venio*, «che veniva spesso».
- *ab alio se pingi vetuerat edicto* «aveva vietato con un editto di farsi dipingere da un altro»; *imperite* «senza competenza».

- *qui colores tererent* «che macinavano i colori»: i garzoni della bottega; il congiuntivo dipende dal discorso indiretto.

> «[84] Apelle aveva del resto l'abitudine costante di non passare mai un giorno, per quanto fosse occupato, senza esercitare la sua arte tracciando una linea; e da lui la cosa è passata in proverbio. Esponeva inoltre le opere finite sul loggiato, ai passanti, e, nascosto dietro il quadro, ascoltava quali difetti venissero notati, perché riteneva il pubblico un giudice più attento di sé stesso. [85] Raccontano che una volta fu criticato da un calzolaio perché in un sandalo aveva dipinto all'interno un occhiello in meno; e che il giorno dopo, quando lo stesso calzolaio, inorgoglito perché la sua osservazione del giorno prima aveva portato a una correzione, si mise a criticare la gamba, Apelle si affacciò indignato e lo ammonì che un calzolaio non giudicasse al di sopra del sandalo: anche questa frase è diventata proverbio. Aveva infatti anche una grande cortesia, per la quale era più gradito ad Alessandro Magno, che veniva spesso nella sua bottega (come abbiamo detto, Alessandro aveva vietato con un editto di farsi ritrarre da altri); ma quando il re, in bottega, parlava molto e senza competenza, Apelle con garbo gli consigliava di tacere, dicendogli che lo deridevano i ragazzi che macinavano i colori.»
>
> (traduzione della redazione)

6.4.6 Analisi

Il passo è una piccola raccolta di **aneddoti**, brevi racconti su un personaggio famoso che ne illustrano il carattere. Ne contiene tre, legati da un tema comune: il rapporto dell'artista con il giudizio degli altri. Nel primo Apelle giudica sé stesso e si esercita ogni giorno; nel secondo accetta il giudizio del pubblico, anche di un calzolaio, ma solo nel suo campo; nel terzo zittisce perfino un re, quando parla di ciò che non conosce. Due volte Plinio sottolinea che una frase è diventata proverbio (*in proverbium venit, in proverbium abiit*): gli aneddoti erano già, per lui, patrimonio comune.

Lo stile è quello del racconto rapido: lunghe frasi che tengono insieme molte informazioni con participi (*latens, praeferens, reprehensum, indignatum, denuntiantem*) e ablativi assoluti, e una conclusione breve. La frase del § 85 è un esempio estremo di questa sintassi compressa: l'ablativo assoluto *eodem postero die superbo emendatione pristinae admonitionis cavillante circa crus* racconta in dieci parole un'intera scena. Per tradurlo in un buon italiano bisogna sciogliere i participi in frasi subordinate e coordinate, come abbiamo fatto. Nota infine il discorso indiretto: le battute dei personaggi (*ne supra crepidam sutor iudicaret*; *rideri eum … a pueris*) non sono riportate con le parole esatte, ma riassunte. Il proverbio latino che conosciamo, *sutor, ne supra crepidam*, è una forma abbreviata che non si trova così in Plinio (vedi il box «Errore frequente» nel § 3).

6.4.7 T4 · Le viscere della terra (*NH* XXXIII,1–3)

Lettura in traduzione. Con il libro XXXIII comincia l'ultima sezione dell'opera, dedicata ai metalli e alle pietre. Prima di parlare dell'oro, Plinio scrive un proemio morale contro la ricerca delle ricchezze sotto terra. Tra parentesi alcune espressioni del testo latino.

> [1] Ora si parlerà dei metalli, cioè delle ricchezze stesse e dei prezzi delle cose: la nostra cura scruta in molti modi l'interno della terra. In un luogo infatti si scava per le ricchezze, perché la vita cerca oro, argento, elettro, rame; in un altro, per i piaceri, gemme e colori per dipingere pareti e legni; in un altro, per la temerarietà, il ferro, più gradito perfino dell'oro in mezzo alle guerre e alle stragi. Inseguiamo tutte le sue vene e viviamo sopra una terra scavata, e ci meravigliamo che qualche volta si apra o tremi, come se questo non potesse essere un segno dell'indignazione della sacra madre (*indignatione sacrae parentis*).
>
> [2] Entriamo nelle sue viscere (*imus in viscera*) e cerchiamo ricchezze nella sede dei Mani, come se la terra fosse poco generosa e poco fertile là dove la calpestiamo. E in tutto questo cerchiamo pochissimo per trovare rimedi: per quanti infatti la ragione di scavare è la medicina? Eppure anche i rimedi la terra ce li dà sulla sua superficie, come le messi, generosa e facile in tutto ciò che ci giova.
>
> [3] Ci uccidono, ci portano agli inferi (*illa nos peremunt, illa nos ad inferos agunt*) le cose che essa ha nascosto e sprofondato, quelle che non rinascono in breve tempo, tanto che la mente, volando nel vuoto, si domanda quale sarà mai, in tutti i secoli, il termine di questo esaurirla, fin dove penetrerà l'avidità. Come sarebbe innocente, come sarebbe felice, anzi perfino raffinata la vita, se non desiderasse nulla se non ciò che sta sopra la terra, e in breve, nulla se non ciò che ha accanto a sé!
>
> (traduzione della redazione; testo latino: ed. Mayhoff (PerseusDL), confrontato con la Wikisource latina)

6.4.8 Analisi

Il proemio trasforma un trattato di mineralogia in una meditazione morale. Il § 1 distribuisce i metalli secondo le passioni umane: le ricchezze (*divitiis*), i piaceri (*deliciis*), la temerarietà della guerra (*temeritati*). È una classificazione morale, non scientifica, e dice molto del modo di pensare di Plinio. La terra è descritta come un corpo vivo, con vene, viscere, tremori, e come una madre sacra che si indigna: il terremoto diventa la sua protesta.

Lo stile cambia rispetto all'elenco tecnico. Domina il «noi» (*persequimur, vivimus, imus, quaerimus*), che coinvolge chi legge nella colpa; le domande retoriche e le esclamazioni (*quam innocens, quam beata…!*) danno al passo il tono di una predica. L'anafora di *illa … illa … illa* nel § 3 batte sul punto: non le cose che la terra offre, ma quelle che ha nascosto, sono la causa dei mali. L'idea non è nuova: è lo stesso schema dell'età del ferro di Ovidio, in cui gli uomini «scese-

ro nelle viscere della terra» (*itum est in viscera terrae*, *Met.* I,138). Plinio la ripete in prosa e la rende attuale: chi scava, ora, siamo noi.

6.4.9 T5 · Gli elefanti (*NH* VIII,1–3)

Lettura in traduzione. Il libro VIII apre la zoologia con gli animali terrestri, e il primo è il più grande, l'elefante. Roma lo conosceva dalle guerre contro Pirro e Annibale, dai trionfi e dagli spettacoli del circo. Tra parentesi alcune espressioni latine.

> [1] Passiamo agli altri animali, e per primi a quelli terrestri. Il più grande è l'elefante, ed è anche il più vicino ai sentimenti umani: comprende la lingua della sua patria, obbedisce ai comandi, ricorda i compiti che ha imparato, prova piacere per l'affetto e la gloria; anzi, possiede qualità rare anche nell'uomo, onestà, prudenza, senso di giustizia, persino una religione, la venerazione delle stelle, del sole e della luna (*religio quoque siderum solisque ac lunae veneratio*).
>
> [2] Ci sono autori che riferiscono (*auctores sunt*) che nelle foreste della Mauretania, presso un fiume chiamato Amilo, quando splende la luna nuova (*nitescente luna nova*), branchi di elefanti scendono al fiume, si purificano spruzzandosi solennemente d'acqua e così, dopo aver salutato l'astro (*salutato sidere*), tornano nelle foreste spingendo davanti a sé i piccoli stanchi.
>
> [3] Si crede che comprendano anche la religione degli altri: quando devono attraversare il mare, non salgono sulle navi prima che il loro conducente abbia giurato che torneranno. E sono stati visti, sfiniti dalla malattia (perché le malattie colpiscono anche quelle grandi moli), sdraiati sul dorso gettare erbe verso il cielo, come se affidassero alla terra il compito di portare le loro preghiere. Quanto alla docilità, poi, rendono omaggio al re, piegano le ginocchia, offrono corone. In India arano quelli più piccoli, che chiamano «bastardi» (*quos appellant nothos*).
>
> (traduzione della redazione; testo latino: ed. Mayhoff (PerseusDL), confrontato con la Wikisource latina)

6.4.10 Analisi

Il passo mostra bene la mescolanza tipica dei *mirabilia*. Alcune notizie vengono da un'osservazione reale: gli elefanti si addestrano, ricordano, obbediscono a un conducente, si inginocchiano; l'uso di quelli più piccoli per il lavoro dei campi in India è un dato concreto. Altre sono racconti delle fonti, che proiettano sugli animali le virtù umane: la religione, i giuramenti, le preghiere. Plinio le introduce con le formule di distanza (*auctores sunt, creduntur, visi sunt*), ma non le scarta: per lui la natura è capace di meraviglie, e l'elefante, che ha *probitas, prudentia, aequitas*, fa da specchio rovesciato all'uomo del libro VII, che di quelle virtù manca.

Nota infine il modo in cui Plinio definisce. Il primo periodo comincia con un superlativo (*maximum est elephans*) e prosegue con un elenco di sostantivi astratti senza verbo, con il dativo

di possesso *illis* e il verbo sottinteso (*intellectus … oboedientia … memoria … voluptas*): è lo **stile nominale** dell'enciclopedia, di cui parleremo nel § 5. Il nome tecnico, invece, arriva alla fine e in greco: *nothos*, accusativo di una parola greca che significa «illegittimo».

6.4.11 T6 · «Crimine quo merui»: la preghiera al Sonno (Stazio, *Silvae* V,4)

Lettura in lingua con traduzione. È l'unico testo poetico del capitolo, e l'unico che non sia di Plinio: lo leggiamo come esempio della poesia dell'età flavia. Il poeta non dorme da sette notti e prega il Sonno, un dio giovane e gentile, di visitarlo almeno per un attimo. Il carme, completo, è in esametri.

> Crimine quo merui, iuvenis placidissime divum,
> quove errore miser, donis ut solus egerem,
> Somne, tuis? Tacet omne pecus volucresque feraeque
> et simulant fessos curvata cacumina somnos,
> nec trucibus fluviis idem sonus; occidit horror
> aequoris, et terris maria adclinata quiescunt.
> Septima iam rediens Phoebe mihi respicit aegras
> stare genas; totidem Oetaeae Paphiaeque revisunt
> lampades et totiens nostros Tithonia questus
> praeterit et gelido spargit miserata flagello.
> Unde ego sufficiam? Non si mihi lumina mille,
> quae sacer alterna tantum statione tenebat
> Argus et haud umquam vigilabat corpore toto.
> At nunc heu! si aliquis longa sub nocte puellae
> brachia nexa tenens ultro te, Somne, repellit,
> inde veni; nec te totas infundere pennas
> luminibus compello meis (hoc turba precetur
> laetior): extremo me tange cacumine virgae,
> sufficit, aut leviter suspenso poplite transi.
>
> (Stazio, *Silvae* V,4 · testo d'autore, senza adattamenti; ed. Mozley (PerseusDL), confrontato con The Latin Library, che al v. 17 legge *precatur*)

- *crimine quo … quove errore* «per quale colpa o per quale errore»: interrogativa diretta, che regge *merui … ut … egerem* «ho meritato di essere privo»; *egeo* + ablativo (*donis … tuis*).
- *iuvenis placidissime divum* «giovane, il più mite degli dèi»: vocativo; *divum* = *divorum*.
- *pecus* «il bestiame»; *curvata cacumina* «le cime (degli alberi) piegate»; *trucibus fluviis* «ai fiumi impetuosi»: dativo di possesso.
- *occidit horror aequoris* «cade il fremito del mare»; *adclinata* «appoggiati».
- *septima … Phoebe* «Febe (la luna) tornando per la settima volta»; *respicit … stare genas* «vede i miei occhi restare aperti» (*genae*, «guance», qui gli occhi).

- *Oetaeae Paphiaeque … lampades* «le luci dell'Eta e di Pafo»: la stella della sera, che sorge dal monte Eta, e la stella del mattino, sacra a Venere (Pafo); *revisunt* «tornano a vedere».
- *Tithonia* «la sposa di Titone», l'Aurora; *gelido … flagello* «con la frusta gelida»: la rugiada del mattino.
- *unde ego sufficiam* «come potrei resistere»; *non si mihi lumina mille* [*essent*]: «nemmeno se avessi mille occhi»; *Argus*: il guardiano dai cento occhi, che dormivano a turno (*alterna statione*).
- *ultro* «di sua volontà»; *inde veni* «vieni da lì», cioè lascialo e vieni da me.
- *nec … compello* «e non ti chiedo»; *hoc turba precetur laetior* «questo lo chieda la folla più felice»: congiuntivo esortativo.
- *extremo … cacumine virgae* «con la punta estrema della verga» (la verga magica del Sonno); *suspenso poplite* «con il ginocchio sollevato», cioè in punta di piedi.

> «Per quale colpa, per quale errore ho meritato, infelice, o giovane, il più mite fra gli dèi, di essere il solo privo dei tuoi doni, o Sonno? Tace ogni gregge, tacciono gli uccelli e le fiere, e le cime piegate degli alberi fingono un sonno stanco; i fiumi impetuosi non hanno più il loro fragore; si placa il fremito del mare, e le acque, appoggiate alle terre, riposano. Già per la settima volta, tornando, la luna vede i miei occhi malati restare aperti; altrettante volte tornano a vedermi la stella dell'Eta e quella di Pafo, e altrettante volte l'Aurora, sposa di Titone, passa accanto ai miei lamenti e, impietosita, mi spruzza con la sua frusta gelida. Come potrei resistere? Non basterei nemmeno se avessi i mille occhi che il sacro Argo teneva aperti solo a turno, e non vegliava mai con tutto il corpo. Ma ora, ahimè, se qualcuno, nella lunga notte, stringendo le braccia intrecciate della sua ragazza, ti respinge di sua volontà, o Sonno, lascialo e vieni da me; e non ti chiedo di versare sui miei occhi tutte le tue ali (questo lo chieda una folla più felice): toccami con la punta della tua verga, basta così; oppure passa oltre, leggero, in punta di piedi.»
>
> (traduzione della redazione)

6.4.12 Analisi

Il carme ha tre parti. I vv. 1–3 sono l'invocazione: una domanda che suona come quella di un imputato (*crimine, errore, merui*), rivolta a un dio descritto con un superlativo affettuoso, *placidissime*. I vv. 3–13 descrivono la condizione del poeta, prima per contrasto con il mondo che dorme (gli animali, gli alberi, i fiumi, il mare), poi con il conto delle notti, misurato dagli astri: la luna, le due stelle, l'Aurora. La scena del mondo addormentato riprende una pagina celebre di Virgilio, la notte in cui tutto riposa tranne Didone (*Eneide* IV,522–531: *cum tacet omnis ager, pecudes pictaeque volucres*, v. 525); Stazio ne fa un piccolo quadro elegante, in cui perfino le cime degli alberi «fingono» di dormire. I vv. 14–19 sono la preghiera vera e propria, che si fa sempre più modesta: non tutto il sonno, basta un tocco della verga, o anche solo il passaggio del dio.

L'ultimo verso, con il dio che passa «in punta di piedi» (*leviter suspenso poplite*), è l'immagine più famosa del carme e mostra il gusto di Stazio per il dettaglio raffinato. Il metro è l'**esametro**, scorrevole e ricco di dattili. Il primo verso, con cinque dattili, è un **esametro olodattilico** (Figura 6.5): – ∪∪ | – ∪∪ | – ‖ ∪∪ | – ∪∪ | – ∪∪ | – ×, con la cesura pentemimera dopo *merui*. Al v. 6 nota l'elisione *mari(a) adclinata*. In queste poesie d'occasione, nate per un amico, per una festa o per un lutto, l'epica scende nella vita privata: non più guerre e dèi, ma l'insonnia di un uomo.

Stazio, Silvae V,4,1: un esametro olodattilico

Crimine quo merui, iuvenis placidissime divum



Cinque dattili e la clausola finale: il verso scorre rapido e leggero, come la preghiera al «più mite degli dèi».
Nessuna elisione: in iuvenis la i iniziale è consonante; -nis è lunga per posizione davanti a pl-, dis per la doppia s.

Figura 6.5 La scansione del primo verso della preghiera al Sonno. Le sillabe lunghe sono segnate con –, le brevi con ∪, l'ultima, indifferente, con ×.

6.5 Lingua e stile: i lessici settoriali, la prosa della scienza

Le Indicazioni nazionali chiedono allo studente del quinto anno di riconoscere «la specificità dei lessici settoriali». Un **lessico settoriale** è l'insieme delle parole proprie di un campo del sapere: la medicina, il diritto, l'agricoltura, l'arte. Plinio è l'autore ideale per studiarlo, perché attraversa quasi tutti i campi; e la sua prosa mostra che un testo scientifico antico non è fatto solo di parole tecniche, ma anche di un certo tipo di frase.

6.5.1 Le parole greche

Per molti oggetti e concetti i Romani presero la parola dai Greci, che li avevano studiati per primi. Plinio lo sa e se ne scusa (T1: *externis, immo barbaris etiam … vocabulis*). I **grecismi** che hai incontrato nei testi del capitolo sono di tre tipi:

- **parole entrate da tempo nel latino**, con la flessione latina: *elephans* (T5, dal greco ἐλέφας), *crepida* «sandalo» (T3, da κρηπίς), *electrum* «elettro», la lega naturale di oro e argento (T4, da ἤλεκτρον), *metallum* (da μέταλλον, «miniera»);
- **parole greche citate come tali**, spesso con la desinenza greca: *nothos* (T5), accusativo plurale di νόθος «illegittimo», introdotto da *quos appellant*;

- **espressioni greche scritte in greco** nel testo latino, come ἐγκύκλιος παιδεία nella prefazione (praef. 14): Plinio le usa quando il latino non ha un termine equivalente, come facevano Cicerone e Seneca.

Accanto ai grecismi c'è il vocabolario latino delle arti e dei mestieri: *pergula* «loggiato», *ansa* «occhiello», *tabula* «quadro su tavola» (T3); *testa, cortex, corium, saeta, squama, vellus* (T2). Sono parole comuni, ma qui hanno un significato preciso.

6.5.2 Nomenclatura e definizione

La scienza comincia dando nomi alle cose. La **nomenclatura** di Plinio usa poche formule fisse, facili da riconoscere: *quos appellant* + nome (T5), *cui nomen est* + nome (*ad quendam amnem, cui nomen est Amilo*, VIII,2), *vocant*, *dicitur*. Per definire usa spesso una glossa introdotta da *hoc est* o *id est*, «cioè»: *rerum natura, hoc est vita* (T1); *subsicivis temporibus … id est nocturnis* (praef. 18, negli esercizi). Quando traduci, queste formule vanno conservate: segnalano a chi legge che una parola è usata in senso tecnico.

6.5.3 La frase dell'enciclopedia e la frase del moralista

Nei testi di questo capitolo hai visto due modi di scrivere. Il primo è quello dell'**inventario**: frasi lunghe ma semplici, costruite per accumulo. Le sue caratteristiche sono:

- l'**enumerazione**, spesso in asindeto: undici rivestimenti in VII,2 (T2), le qualità dell'elefante in VIII,1 (T5);
- lo **stile nominale**: nomi astratti al posto dei verbi, e il verbo «essere» sottinteso (*intellectus illis sermonis patrii et imperiorum oboedientia*, T5; *res ardua* [*est*], T1);
- molti **ablativi** di ogni tipo, e soprattutto **ablativi assoluti** che condensano un'azione in due parole (*adiectis rebus plurimis*, T1; *nitescente luna nova, salutato sidere*, T5);
- le formule di distanza (*traditur, ferunt, auctores sunt*).

Il secondo modo è quello del **moralista**, che interrompe l'elenco per giudicare: domande retoriche, esclamazioni (*heu dementia…!*, T2; *quam innocens, quam beata…!*, T4), anafore (*illa … illa*, T4) e *sententiae* brevi che si possono citare da sole (*homini plurima ex homine sunt mala*, VII,5). È lo stile della prosa del suo tempo, che hai conosciuto in Seneca (capitolo 3): Plinio lo usa a dosi, nei proemi e nelle conclusioni. Per un traduttore, riconoscere quale dei due stili ha davanti è il primo passo: l'inventario chiede chiarezza e precisione dei termini; la pagina morale chiede di conservare il ritmo e la forza delle figure.

6.5.4 Come tradurre i termini tecnici

Davanti a un termine tecnico il traduttore ha tre possibilità, e la scelta va motivata.

- **Conservare** la parola, quando l'italiano ha un corrispondente diretto o quando il termine è il vero oggetto del discorso: *electrum* → «elettro», con una nota che spieghi che è una lega di

oro e argento; *nothos* → «"nothi", cioè "bastardi"» se si vuole mostrare che Plinio cita il greco.

- **Glossare**, aggiungendo una spiegazione breve nel testo o in nota: *in pergula* → «sul loggiato davanti alla bottega»; *thesauros* → «magazzini di sapere».
- **Sostituire** con un termine corrente, quando la parola tecnica non è il centro del discorso: *ansae* → «occhielli» per i lacci, non «anse».

Attenzione ai falsi amici, frequenti proprio nel lessico tecnico: *metallum* è spesso la «miniera», non il «metallo»; *medicina* può essere il «rimedio», non la disciplina; *ars* è la «tecnica», l'abilità di chi lavora, prima che l'«arte» nel nostro senso. E molte parole scientifiche italiane vengono direttamente dal latino di testi come questo: *vena* → vena, *fibra* → fibra (T4), *pigmentum* → pigmento (T4), *gemma* → gemma, *vertex* → vertice (VII,4).

ESEMPIO SVOLTO

Esempio svolto · Una frase di Plinio con il metodo (T2, VII,1)

Principium iure tribuetur homini, cuius causa videtur cuncta alia genuisse natura, magna, saeva mercede contra tanta sua munera, non ut sit satis aestimare, parens melior homini an tristior noverca fuerit.

- **Verbi e reggenze.** Il verbo principale è *tribuetur* (futuro passivo), con il soggetto *principium* e il dativo *homini*. Seguono una relativa (*cuius causa videtur … genuisse natura*), una consecutiva negativa (*non ut sit satis aestimare*) e un'interrogativa indiretta disgiuntiva (*parens … an … noverca fuerit*).
- **Gli elementi difficili.** *Cuius causa*: *causa* + genitivo, «per il quale»; *magna, saeva mercede*: ablativo di prezzo, con due aggettivi in asindeto; *est* + infinito, «è possibile».
- **Il dizionario.** Alla voce *noverca* il vocabolario dà «matrigna» e, in senso figurato, «nemica»; alla voce *merces* «paga, compenso» e anche «prezzo, costo»: qui il contesto (*contra tanta sua munera*, «in cambio di così grandi doni») chiede il secondo significato.
- **Ipotesi di senso.** La natura ha creato tutto per l'uomo, ma gli fa pagare caro questo privilegio; per questo è difficile dire se sia stata buona o cattiva con lui.
- **Traduzione.** «Il primo posto spetterà a buon diritto all'uomo, per il quale la natura sembra aver generato tutte le altre cose, a un prezzo però alto e crudele in cambio di doni così grandi, tanto che non si può giudicare bene se sia stata per lui una madre più buona o una matrigna più crudele.»
- **Revisione.** I comparativi *melior* e *tristior* confrontano le due ipotesi fra loro: «più … o più …»; l'aggiunta di «però» rende esplicito il contrasto che il latino affida all'accostamento delle frasi.

6.5.5 Lessico

Il lessico di questo capitolo ruota intorno a due parole. *Natura* (da *nascor*) è «ciò che fa nascere» e insieme l'insieme delle cose nate: per questo Plinio può farne una madre. *Ars* è invece ciò che l'uomo aggiunge alla natura con la tecnica: la pittura di Apelle, ma anche l'agricoltura e la medicina. Fra le due sta la conoscenza, che per Plinio nasce dalla lettura degli *auctores* e dall'esperienza (*experimentum*, la «prova» concreta).

DA RICORDARE

Lessico · Natura e conoscenza

- *natura, -ae* f. «natura, indole; l'insieme delle cose» (da *nascor*) → natura, naturale
- *rerum natura* «l'universo, il mondo naturale»
- *mundus, -i* m. «il cosmo, l'universo ordinato» → mondo, mondano
- *ars, artis* f. «tecnica, abilità, mestiere; arte» → arte, artigiano
- *experimentum, -i* n. «prova, esperienza» (da *experior*; in Plinio, *NH* VII,131, «la prova di ogni giorno») → esperimento
- *miraculum, -i* n. «cosa meravigliosa, prodigio» (da *miror*) → miracolo
- *prodigium, -ii* n. «evento straordinario, presagio» → prodigio, prodigioso
- *herba, -ae* f. «erba, pianta» → erba, erbario
- *metallum, -i* n. «miniera; metallo» (dal greco) → metallo
- *gemma, -ae* f. «gemma, germoglio; pietra preziosa» → gemma
- *medicina, -ae* f. «medicina; rimedio» → medicina
- *remedium, -ii* n. «rimedio, cura» → rimedio
- *auctor, -oris* m. «autore, fonte; garante» (ampliamento: le fonti elencate nel libro I) → autore, autorità
- *index, -icis* m. «indicatore; elenco, indice» → indice
- *vocabulum, -i* n. «nome, termine» → vocabolo
- *luxuria, -ae* f. «lusso, sfrenatezza» → lussuria (con slittamento di significato)

DA RICORDARE

All'esame · Tradurre la prosa di Plinio in sei ore

Plinio non è fra gli autori che le Indicazioni nazionali propongono per il quinto anno (Seneca, Petronio, Quintiliano, Tacito, Apuleio), ma la sua prosa è un buon allenamento perché mette insieme due difficoltà tipiche: il lessico raro e la sintassi compressa. Nel primo caso usa bene il vocabolario: cerca la parola alla voce giusta (*crepidis* → *crepida*), leggi tutti i significati e scegli quello che il contesto richiede, guardando gli esempi del settore (agricoltura, medicina, arte). Nel secondo caso individua prima i verbi di modo finito: quando mancano, perché *est* è sottinteso, rimettili tu; poi sciogli gli ablativi assoluti in frasi. Le formule di distanza (*traditur, ferunt*) vanno sempre tradotte: fanno parte del significato.

IN SINTESI

Leggere e tradurre la prosa della scienza

- **Grecismi**: parole adattate (*elephans, crepida, electrum*), parole citate (*nothos*), espressioni in greco.
- **Nomenclatura**: *quos appellant, cui nomen est, vocant*; glosse con *hoc est, id est*.
- **Inventario**: enumerazione, stile nominale, *est* sottinteso, ablativi assoluti, formule di distanza.
- **Moralista**: domande retoriche, esclamazioni, anafore, *sententiae*.
- **Tradurre un termine tecnico**: conservare, glossare o sostituire, motivando la scelta; attenzione ai falsi amici (*metallum, medicina, ars*).

SINTESI

- Dopo l'anno dei quattro imperatori (68–69) Vespasiano fonda la dinastia flavia; gli succedono Tito (79–81) e Domiziano (81–96), ucciso nel 96.
- L'età flavia costruisce il Tempio della Pace e l'Anfiteatro Flavio (inaugurato nell'80); gli ultimi anni di Domiziano vedono processi contro senatori e l'espulsione dei filosofi, raccontati da fonti senatorie ostili.
- L'eruzione del Vesuvio del 79 seppellisce Pompei, Ercolano e Stabia; la data tradizionale del 24 agosto è oggi discussa.
- Plinio il Vecchio (23/24–79), cavaliere e funzionario, prefetto della flotta di Miseno, muore a Stabia durante l'eruzione.
- La *Naturalis historia,* dedicata a Tito nel 77, ha 37 libri: il primo è l'indice con le fonti, gli altri vanno dal cosmo ai metalli e alle pietre.
- Plinio raccoglie più che spiegare: il suo sapere è un inventario, con *mirabilia*, aneddoti e la più ampia storia dell'arte antica.
- La natura è madre generosa, ma il libro VII si chiede se per l'uomo non sia matrigna; il moralista condanna il lusso e l'avidità che scava la terra.
- Modelli: Aristotele e Teofrasto per i Greci, Varrone per i Latini; il confronto con Lucrezio oppone un inventario a un sistema.
- L'epica flavia: Valerio Flacco (*Argonautica*), Silio Italico (*Punica*), Stazio (*Thebais, Achilleis, Silvae*).
- La prosa della scienza unisce grecismi, nomenclatura, stile nominale ed enumerazione, interrotti dalle pagine morali; i termini tecnici si traducono conservandoli, glossandoli o sostituendoli.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Dove e in quali circostanze morì Plinio il Vecchio?
   - **A.** A Ercolano, mentre cercava di mettere in salvo la propria biblioteca.
   - **B.** A Stabia, durante l'eruzione del Vesuvio del 79, dopo essere partito da Miseno con la flotta.
   - **C.** A Miseno, nel 79, per le esalazioni arrivate dal Vesuvio fino alla base navale.
   - **D.** A Roma, nel 79, poco dopo aver dedicato la *Naturalis historia* a Vespasiano.

2. ● Quanti libri ha la *Naturalis historia*, e che cosa contiene il primo?
   A. 36 libri; il primo è la lettera di dedica a Vespasiano.
   B. 37 libri; il primo tratta del cosmo e degli astri.
   C. 37 libri; il primo contiene l'indice degli argomenti e gli elenchi delle fonti.
   D. 20 libri; il primo è un'autobiografia dell'autore.

3. ● A chi è dedicata la *Naturalis historia*, e come si ricava la data?
   A. A Tito, nel 77: nella prefazione Tito è console per la sesta volta.
   B. A Vespasiano, nel 69: la dedica celebra la fine della guerra civile.
   C. A Domiziano, nel 81: Plinio lo ringrazia per la prefettura della flotta.
   D. A Plinio il Giovane, nel 79: la dedica è stata aggiunta dopo la morte dell'autore.

4. ● Quale affermazione sulla data dell'eruzione del Vesuvio è corretta?
   A. Il 24 agosto è scritto in un'iscrizione trovata a Ercolano nel 2018.
   B. Tutte le fonti antiche concordano sul 24 ottobre.
   C. La data è sconosciuta perché Plinio il Giovane non la indica.
   D. Il 24 agosto viene dai manoscritti di Plinio il Giovane; un'iscrizione a carboncino trovata a Pompei nel 2018, datata al 17 ottobre, fa pensare a una data più tarda.

5. ●● Quale dei poeti epici dell'età flavia scrisse anche le *Silvae*?
   A. Valerio Flacco, autore degli *Argonautica*.
   B. Stazio, autore della *Thebais* e dell'*Achilleis*.
   C. Silio Italico, autore dei *Punica*.
   D. Lucano, autore della *Pharsalia*.

6. ●● Che cosa racconta Plinio il Giovane del metodo di lavoro dello zio (*Ep.* III,5)?
   A. Che si faceva leggere libri in ogni momento libero e ne prendeva estratti, lasciando 160 volumi di appunti.
   B. Che lavorava solo d'estate, nella villa di Como, dettando a memoria senza consultare libri.
   C. Che copiava interi i libri greci e li traduceva in latino parola per parola.
   D. Che affidava la scelta delle fonti ai suoi schiavi e si limitava a rivedere il testo finale.

Analisi del testo

7. ● T1. Nel § 13 Plinio definisce la materia della sua opera: con quali parole? Perché, secondo il § 12, la materia è «sterile», e quali elementi della storiografia mancano nella sua opera?

8. ●● T1. Nel § 15 individua le coppie formate da un dativo e da un accusativo. Che relazione c'è fra le due parole di ogni coppia? Quale figura chiude la serie?

9. ●● T2. Ricostruisci le tappe dell'argomentazione dei §§ 1–3 (tesi, prove, conclusione) e spiega la funzione dell'elenco dei rivestimenti nel § 2.

10. ●● T3. Quali sono i tre aneddoti del passo? Quale tema hanno in comune? Quali due espressioni sono diventate proverbi, secondo Plinio?

11. ●● T4. Raccogli le immagini con cui Plinio presenta la terra come un corpo vivente e come una madre. Che funzione ha la classificazione dei metalli nel § 1?

12. ●● T6. Come costruisce Stazio il contrasto fra il mondo che dorme e il poeta insonne (vv. 3–13)? Quali figure mitologiche usa per contare le notti, e perché il riferimento ad Argo è appropriato?

Lingua

13. ● T2. Analizza le forme e indica il paradigma del verbo: *tribuetur, genuisse, tutata est, abicit, devinctis, imperaturum, auspicatur*.

14. ● Individua il valore dei seguenti ablativi e traducili: *sterili materia* (T1, § 12); *adiectis rebus plurimis* (T1, § 17); *manibus pedibusque devinctis* (T2, § 3); *lineam ducendo* (T3, § 84); *gelido … flagello* (T6, v. 10).

15. ●● T2, § 1. Spiega la costruzione di *non ut sit satis aestimare, parens melior homini an tristior noverca fuerit*: che tipo di subordinata introduce *ut*? Che tipo di interrogativa segue, e quale congiunzione manca rispetto alla forma più comune?

16. ●● T3, § 85. Analizza il periodo *feruntque reprehensum a sutore, quod in crepidis una pauciores intus fecisset ansas, eodem postero die superbo emendatione pristinae admonitionis cavillante circa crus, indignatum prospexisse denuntiantem, ne supra crepidam sutor iudicaret*: individua la reggente, le infinitive, le subordinate e l'ablativo assoluto, e spiega il congiuntivo *fecisset*.

17. ●● T1, § 13. Spiega la costruzione *plurimarum rerum aut rusticis vocabulis aut externis … cum honoris praefatione ponendis*: quale forma verbale è *ponendis*, con che cosa concorda, che valore ha l'intera espressione?

18. ●●● Prosa della scienza. Trova nei testi del capitolo: a) un esempio di enumerazione in asindeto; b) una frase con il verbo *esse* sottinteso; c) una formula di nomenclatura; d) una formula di distanza; e) una *sententia* morale. Per ciascuno indica il testo e il paragrafo.

Lessico e metrica

19. ● Per ciascuna parola latina indica il significato in Plinio e una parola italiana derivata, segnalando se il significato è cambiato: *metallum, medicina, experimentum, luxuria, miraculum, index*.

20. ●● Grecismi. Da quali parole greche vengono *elephans, electrum, crepida, nothos, metallum*? Quali sono entrate nella flessione latina e quale resta una parola greca citata? Quali hanno continuatori in italiano?

21. ●● Scandisci i vv. 2–3 di T6 (*quove errore miser, donis ut solus egerem, / Somne, tuis? tacet omne pecus volucresque feraeque*), segnando l'elisione e le cesure.

22. ●●● Clausole. Nella prosa d'arte la fine del periodo ha un ritmo regolato (*Latino 4*, cap. 3). Scandisci la fine di T1, § 17, *aut postea invenerat vita*, e quella della prima frase di T3, *ut non lineam ducendo exerceret artem*: quali clausole riconosci?

Tradurre

23. ●● Traduci T2 (*NH* VII,1–3), servendoti delle note e delle domande guida. Poi rispondi: come rendi in italiano l'opposizione fra *parens melior* e *tristior noverca*, in modo da conservare i due comparativi?

24. ●● Leggi il passo (testo d'autore, senza adattamenti; Plinio, *NH* XXXV,65–66; ed. Mayhoff, confrontato con la Wikisource latina, che al § 66 legge *consumassem*). Il pittore Parrasio di Efeso (fine del V secolo a.C.) sfida il rivale Zeusi.
65 Descendisse hic in certamen cum Zeuxide traditur et, cum ille detulisset uvas pictas tanto successu, ut in scaenam aves advolarent, ipse detulisse linteum pictum ita veritate repraesentata, ut Zeuxis alitum iudicio tumens flagitaret tandem remoto linteo ostendi picturam atque intellecto errore concederet palmam ingenuo pudore, quoniam ipse volucres fefellisset, Parrhasius autem se artificem. 66 Fertur et postea Zeuxis pinxisse puerum uvas ferentem, ad quas cum advolassent aves, eadem ingenuitate processit iratus operi et dixit: «Uvas melius pinxi quam puerum, nam si et hoc consummassem, aves timere debuerant».
Note: *hic* «costui», cioè Parrasio; *descendisse in certamen* «scese in gara»; *detulisset* «aveva presentato» (alla gara); *in scaenam* «sul palco» dove erano esposti i quadri; *linteum* «tenda di lino»; *alitum iudicio tumens* «gonfio d'orgoglio per il giudizio degli uccelli»; *flagitaret* «chiedeva con insistenza»; *ingenuo pudore* «con nobile modestia»; *se artificem* sottinteso *fefellisset*; *ingenuitate* «franchezza»; *processit* «si fece avanti»; *consummassem* «avessi reso perfetto».
a) Prima di tradurre rispondi: 1. che cosa dipinge ciascuno dei due pittori nella gara? 2. perché Zeusi riconosce la sconfitta? 3. perché nel § 66 è scontento della sua opera? b) Traduci il passo. c) Che costrutto è *si … consummassem, … debuerant*? Perché il secondo verbo è all'indicativo?

25. ● Traduci il passo della prefazione (testo d'autore, senza adattamenti; Plinio, *NH* praef. 18; ed. Mayhoff, confrontato con The Latin Library), in cui Plinio, dopo aver dato le cifre del suo lavoro (T1), si rivolge a Tito e a Vespasiano.
Nec dubitamus multa esse quae et nos praeterierint. Homines enim sumus et occupati officiis subsicivisque temporibus ista curamus, id est nocturnis, ne quis vestrum putet his cessatum horis. Dies vobis inpendimus, cum somno valetudinem computamus, vel hoc solo praemio contenti, quod, dum ista, ut ait M. Varro, musinamur, pluribus horis vivimus. Profecto enim vita vigilia est.
Note: *praeterierint* «siano sfuggite»; *subsicivis temporibus* «nei ritagli di tempo»; *vestrum* «di voi» (Vespasiano e Tito); *cessatum* [*esse*] «che si sia smesso di lavorare» (impersonale); *inpendimus* «dedichiamo»; *cum somno valetudinem computamus* «facciamo i conti del sonno solo con la salute», cioè dormiamo quanto basta per stare bene; *musinamur* «ci perdiamo in questi studi» (verbo raro, che Plinio dichiara di prendere da Varrone).

Traduzione contrastiva

26. ●● Confronta due traduzioni della redazione di T1, § 13 (*rerum natura, hoc est vita, narratur, et haec sordidissima sui parte ac plurimarum rerum aut rusticis vocabulis aut externis, immo barbaris etiam, cum honoris praefatione ponendis*).
A. «Si narra la natura delle cose, cioè la vita, e questa nella sua parte più sordida, e dovendosi porre i vocaboli di moltissime cose o rustici o esterni, anzi anche barbari, con una prefazione d'onore.»
B. «Racconto la natura, cioè la vita, e per di più nella sua parte più umile; e per moltissime cose devo usare parole da contadini o straniere, anzi perfino barbare, chiedendo prima scusa.»
a) Quale traduzione rende il passivo impersonale *narratur*, e quale lo trasforma? Con quale effetto? b) Come rendono *sordidissima* e *cum honoris praefatione*? Dove la traduzione A diventa incomprensibile per un lettore di oggi? c) *Rerum natura*: perché A sceglie «la natura delle cose»? Che cosa guadagna e che cosa perde?

27. ●● Confronta il latino dei vv. 1–3 di T6 con la traduzione della redazione. a) Il latino comincia con *crimine quo merui* e mette il vocativo *Somne* solo al v. 3: che effetto ha questo ritardo? La traduzione lo conserva? b) Come è reso *iuvenis placidissime divum*? Proponi un'alternativa per *placidissime* e motivala. c) Nel v. 3 il latino ha *tacet* una sola volta; perché la traduzione lo ripete («Tace … tacciono»)?

Interpretare e collegare

28. ●● Plinio e Leopardi. Confronta l'inizio del libro VII (T2) con i versi della *Ginestra* in cui Leopardi chiama la natura colei «che de' mortali / madre è di parto e di voler matrigna» (vv. 124–125; *Italiano 5*, cap. 2). Che cosa hanno in comune le due immagini? In che cosa differiscono la conclusione di Plinio (*heu dementia … ad superbiam se genitos!*) e quella di Leopardi, che nel canto invita gli uomini a unirsi contro la natura? Rispondi in 10–15 righe.

29. ●●● Un inventario o un sistema? Gian Biagio Conte, l'autore del manuale indicato in «Per approfondire» (CON), in un saggio del 1982 ha proposto di leggere la *Naturalis historia* come un **inventario del mondo**: un'opera che non spiega la natura a partire da principi, ma la registra, la ordina e la rende consultabile per elenchi. Esponi questa tesi con parole tue, mostrando su quali elementi dell'opera si fonda (T1, il libro I, la struttura dei 37 libri), e discutila confrontando Plinio con Lucrezio (*Latino 3*, capp. 11–12): scopi, metodo, rapporto con le fonti, posto dell'uomo. Rispondi in 12–15 righe.

30. ●● Le viscere della terra. Confronta T4 con Ovidio, *Metamorfosi* I,137–140 (*nec tantum segetes alimentaque debita dives / poscebatur humus, sed itum est in viscera terrae, / quasque recondiderat Stygiisque admoverat umbris, / effodiuntur opes, inritamenta malorum*). Quali immagini e quali idee sono comuni? Che cosa cambia passando dal mito dell'età del ferro alla prosa dell'enciclopedia? Ti sembra che il tema abbia ancora senso oggi? Rispondi in 10–15 righe.

Verso l'esame di maturità

31. ●●● **Verso l'esame di maturità.** Svolgi la prova nel formato della seconda prova (capitolo 1, § 5; Tabella A.5).

Titolo: Nessun mortale è felice.

Contestualizzazione. Nel libro VII della *Naturalis historia*, dedicato all'uomo, Plinio il Vecchio raccoglie, dopo la descrizione del corpo e delle facoltà umane, esempi di uomini eccezionali per forza, ingegno, virtù. Giunto a parlare della felicità, si ferma a riflettere: è possibile dire che qualcuno sia stato davvero felice?

Pre-testo (traduzione della redazione). «Fra tutti i popoli della terra, il più eccellente per ogni genere di virtù è stato senza dubbio, da solo, il popolo romano.»

Testo (Plinio il Vecchio, *Naturalis historia* VII,130–132 · testo d'autore, con un taglio segnalato [...]; ed. Mayhoff, confrontato con la Wikisource latina).

130 Felicitas cui praecipua fuerit homini, non est humani iudicii, cum prosperitatem ipsam alius alio modo et suopte ingenio quisque determinet. Si verum facere iudicium volumus ac repudiata omni fortunae ambitione decernere, nemo mortalium est felix. Abunde agitur atque indulgenter a fortuna deciditur cum eo, qui iure dici non infelix potest. Quippe ut alia non sint, certe ne lassescat fortuna metus est, quo semel recepto solida felicitas non est. 131 Quid, quod nemo mortalium omnibus horis sapit? [...] Vana mortalitas et ad circumscribendam se ipsam ingeniosa conputat more Thraciae gentis, quae calculos colore distinctos pro experimento cuiusque diei in urnam condit ac supremo die separatos dinumerat atque ita de quoque pronuntiat. 132 Quid, quod iste calculi candore illo laudatus dies originem mali habuit? Quam multos accepta adflixere imperia! Quam multos bona perdidere et ultimis mersere suppliciis, ista nimirum bona, cum interim illa hora in gaudio fuit! Ita est profecto: alius de alio iudicat dies et tantum supremus de omnibus, ideoque nullis credendum est.

Note: *deciditur cum eo* «si fanno i conti con lui»; *Thraciae gentis* «del popolo dei Traci»; *calculos* «sassolini».

Post-testo (traduzione della redazione). «E che dire del fatto che i beni non sono pari ai mali, nemmeno quando sono pari di numero, e che nessuna gioia può compensare il dolore più piccolo? Ah, scrupolo vano e imprudente! Si conta il numero dei giorni, quando bisognerebbe cercarne il peso!»

Quesiti. 1. Comprensione/interpretazione. Con quali argomenti Plinio sostiene che *nemo mortalium est felix*? Che cosa rappresenta l'usanza dei Traci, e perché, secondo Plinio, è un modo sbagliato di valutare la vita? **2. Analisi linguistica e/o stilistica.** Individua e commenta i procedimenti con cui il passo passa dal ragionamento all'esclamazione: le domande introdotte da *quid, quod*, le esclamative, le anafore, la *sententia* finale; spiega inoltre la funzione degli ablativi assoluti *repudiata omni fortunae ambitione* e *quo semel recepto*. **3. Approfondimento/riflessione personale.** L'idea che nessuno possa dirsi felice prima del suo ultimo giorno attraversa la cultura antica: Solone e Creso in Erodoto (I,32), che hai letto nel corso di greco; Ovidio, *Metamorfosi* III,135–137 (*dicique beatus / ante obitum nemo supremaque funera debet*); Seneca sul tempo e sulla morte. Sviluppa il confronto e rifletti sull'attualità del tema.

Rispondi a ciascun quesito in un massimo di 10–12 righe di foglio protocollo, oppure scrivi un unico commento al testo che contenga le risposte ai tre quesiti, in un massimo di 30–36 righe.

PER APPROFONDIRE

- [CON] G. B. Conte, *Letteratura latina*: il capitolo sull'età dei Flavi, con Plinio il Vecchio, la struttura e le fonti della *Naturalis historia*, e i poeti epici. Conte è anche lo studioso che ha definito l'opera di Plinio un «inventario del mondo» (la tesi discussa negli esercizi).
- [CM] L. Castiglioni, S. Mariotti, *IL. Vocabolario della lingua latina*: per il lessico tecnico consulta le voci intere, con gli esempi da Plinio, Celso e Columella; prova con *metallum, medicina, crepida, experimentum*.
- [CEC] L. Ceccarelli, *Prosodia e metrica latina classica*: l'esametro e le sue cesure, utile per gli esametri di Stazio; e le clausole della prosa d'arte.
- [IND] *Indicazioni nazionali per i licei*, Allegato C: gli obiettivi del quinto anno, fra cui la «specificità dei lessici settoriali».

Glossario del capitolo

Aneddoto
Breve racconto su un personaggio famoso, che ne illustra il carattere con un episodio o una battuta; ne è ricca la storia dell'arte di Plinio.

Anfiteatro Flavio
L'anfiteatro iniziato da Vespasiano e inaugurato da Tito nell'80 d.C.; il nome di «Colosseo» è medievale.

Commentarii (di Plinio)
I 160 volumi di estratti dalle letture che Plinio il Vecchio lasciò al nipote (*Ep.* III,5,17): il materiale da cui nascevano le sue opere.

Editio princeps
La prima edizione a stampa di un testo antico; quella della *Naturalis historia* uscì a Venezia nel 1469.

Enciclopedia
Opera che raccoglie in un ordine consultabile le conoscenze di tutti i campi o di un campo vasto; il nome moderno deriva dal greco ἐγκύκλιος παιδεία, «formazione completa».

Esametro olodattilico
Esametro i cui primi cinque piedi sono tutti dattili (Stazio, *Silvae* V,4,1).

Età flavia
Il periodo della dinastia dei Flavi: Vespasiano (69–79), Tito (79–81) e Domiziano (81–96).

Formula di distanza
Espressione con cui l'autore attribuisce una notizia alle fonti senza garantirla: *traditur, ferunt, auctores sunt, creditur*.

Grecismo
Parola o costrutto di origine greca in un testo latino: adattato alla flessione latina (*elephans, crepida*) o citato come parola straniera (*nothos*).

Indice
Elenco degli argomenti di un'opera, che permette di trovarli senza leggere tutto; il libro I della *Naturalis historia* è un indice con l'elenco delle fonti di ogni libro.

Lessico settoriale
L'insieme delle parole proprie di un campo del sapere o di un mestiere (medicina, diritto, agricoltura, arte), con significati precisi e spesso con prestiti da altre lingue.

Lex de imperio Vespasiani
Legge che conferì i poteri del principe a Vespasiano; ne resta la parte finale, incisa su una tavola di bronzo dei Musei Capitolini.

Mirabilia
«Cose meravigliose»: notizie su popoli, animali, piante e pietre straordinari, raccolte nelle opere di erudizione antiche e poi nei bestiari medievali.

Natura matrigna
Immagine della natura che dà la vita all'uomo ma gliela rende dolorosa: in Plinio, *parens melior … an tristior noverca* (VII,1); in Leopardi, nella *Ginestra*.

Naturalis historia
L'enciclopedia di Plinio il Vecchio, dedicata a Tito nel 77: 37 libri, di cui il primo è l'indice con le fonti; dal cosmo all'uomo, agli animali, alle piante, ai rimedi, ai metalli e alle pietre.

Prefetto della flotta
Comandante di una delle flotte imperiali (*praefectus classis*), incarico dell'ordine equestre; Plinio il Vecchio comandava la flotta di Miseno.

Silvae
Raccolta di Stazio in 5 libri e 32 carmi d'occasione (ville, statue, nozze, lutti, omaggi al principe), scritti, dice l'autore, «di getto».

Stile nominale
Modo di scrivere che preferisce i nomi (spesso astratti) ai verbi e sottintende il verbo «essere»: tipico della prosa tecnica e delle enumerazioni.

Tempio della Pace
Complesso costruito da Vespasiano a Roma e dedicato nel 75 d.C., con opere d'arte greche esposte al pubblico; Plinio lo ammira in *NH* XXXVI,102.

Soluzioni

1. B. Partito da Miseno con le navi per portare aiuto e osservare il fenomeno, morì sulla spiaggia di Stabia (Plinio il Giovane, *Ep.* VI,16, che leggerai nel capitolo 12).

2. C. Il libro I è l'indice degli argomenti di ogni libro con gli elenchi delle fonti (praef. 33); seguono 36 libri di testo.

3. A. Tito è detto *sexiesque consul*, console per la sesta volta (praef. 3): era l'anno 77.

4. D. La data del 24 agosto viene da *Ep.* VI,16,4, con incertezze nei manoscritti; l'iscrizione del 2018, nella Regio V di Pompei, porta la data del 17 ottobre (senza anno) e fa pensare a un'eruzione successiva.

5. B. Stazio scrisse la *Thebais*, l'*Achilleis* incompiuta e le *Silvae*; Lucano (D) non è un poeta flavio (capitolo 4).

6. A. *Nihil enim legit quod non excerperet* (III,5,10); lasciò al nipote 160 volumi di estratti (III,5,17).

7. La definizione è *rerum natura, hoc est vita*, «la natura, cioè la vita». La materia è sterile perché non ammette digressioni, discorsi o dialoghi, casi straordinari e vicende varie, cioè gli elementi piacevoli della storiografia e della narrazione; inoltre tratta la parte più umile della vita, con nomi rustici e stranieri.

8. Le coppie sono sei: *vetustis novitatem, novis auctoritatem, obsoletis nitorem, obscuris lucem, fastiditis gratiam, dubiis fidem*. In ogni coppia l'accusativo dà alla cosa ciò che le manca (le cose antiche non hanno novità, le nuove non hanno autorità...): sono antitesi. La serie si chiude con *omnibus vero naturam et naturae sua omnia*, un chiasmo con poliptoto (*omnibus ... naturam / naturae ... omnia*).

9. Tesi (§ 1): la natura ha creato tutto per l'uomo, ma a caro prezzo, tanto che non si sa se gli sia madre o matrigna. Prove (§§ 2–3): gli altri esseri nascono protetti, l'uomo nudo; piange subito e ride solo dopo quaranta giorni; è legato in fasce come un condannato. Conclusione: l'esclamazione contro chi, nato così, si crede nato per la superbia. L'elenco di undici rivestimenti, in asindeto, contrapposto alla sola parola *nudum*, rende visibile la sproporzione fra gli animali e l'uomo.

10. Apelle che traccia una linea ogni giorno; Apelle che ascolta le critiche dei passanti e risponde al calzolaio; Apelle che invita Alessandro al silenzio. Il tema comune è il giudizio sull'arte: l'esercizio quotidiano, l'ascolto del pubblico, ma solo nel campo di competenza di ciascuno, anche di un re. Proverbi: l'abitudine della linea quotidiana (*quod ab eo in proverbium venit*) e *ne supra crepidam sutor iudicaret* (*quod et ipsum in proverbium abiit*).

11. La terra ha «vene» (*fibras*), «viscere» (*viscera*), si apre e trema (*dehiscere, intremescere*); è la «sacra madre» che si indigna (*indignatione sacrae parentis*), generosa e fertile in superficie; nasconde e sprofonda i metalli (*occultavit atque demersit*). La classificazione del § 1 distribuisce i metalli secondo i vizi che li cercano (ricchezza, piaceri, temerarietà della guerra): è morale, non scientifica, e prepara la condanna dell'avidità.

12. Prima il mondo addormentato, in una serie di frasi brevi: tacciono gli animali, le cime degli alberi «fingono» il sonno, i fiumi e il mare si placano (vv. 3–6). Poi, con *mihi* in posizione forte, il poeta che veglia da sette notti (v. 7): il contrasto è fra la quiete universale e l'unico escluso (*solus*, v. 2). Le notti sono contate con la luna (Febe), la stella della sera e quella del mattino, l'Aurora sposa di Titone. Argo, il guardiano dai cento occhi (qui mille) che dormivano a turno, è il simbolo della veglia: nemmeno lui, dice Stazio, avrebbe resistito, perché non vegliava mai con tutto il corpo.

13. *tribuetur*: ind. fut. pass., 3ª sing., da *tribuo, -is, tribui, tributum, -ere*; *genuisse*: inf. perf. att. da *gigno, -is, genui, genitum, -ere*; *tutata est*: ind. perf., 3ª sing.,

da *tutor, -aris, tutatus sum, -ari* (deponente); *abicit*: ind. pres. 3ª sing. da *abicio, -is, abieci, abiectum, -ere*; *devinctis*: part. perf. abl. pl. da *devincio, -is, devinxi, devinctum, -ire*; *imperaturum*: part. fut. nom. sing. n. (concorda con *animal*, apposizione del soggetto di *iacet*) da *impero, -as, -avi, -atum, -are*; *auspicatur*: ind. pres. 3ª sing. da *auspicor, -aris, auspicatus sum, -ari* (deponente).

14. *sterili materia*: ablativo assoluto nominale causale, «essendo la materia arida»; *adiectis rebus plurimis*: ablativo assoluto, «aggiungendo moltissime cose»; *manibus pedibusque devinctis*: ablativo assoluto, «con le mani e i piedi legati»; *lineam ducendo*: ablativo strumentale del gerundio con oggetto, «tracciando una linea»; *gelido … flagello*: ablativo di mezzo, «con la frusta gelida».

15. *Ut* introduce una consecutiva negativa (*non ut*, «tanto che non»), con *est* + infinito «è possibile». Segue un'interrogativa indiretta disgiuntiva al congiuntivo perfetto (*fuerit*), in cui il primo membro non ha *utrum* e il secondo è introdotto da *an*: «se sia stata … o …».

16. Reggente: *ferunt* «raccontano». Da essa dipendono le infinitive *(eum) reprehensum (esse) a sutore* e *indignatum prospexisse* (participio congiunto *indignatum* + infinito perfetto), con il participio congiunto *denuntiantem*, che regge la completiva negativa *ne supra crepidam sutor iudicaret*. *Quod … fecisset* è una causale al congiuntivo: dipende da un'infinitiva (attrazione modale) e presenta il motivo come quello addotto dal calzolaio. *Eodem … superbo … cavillante circa crus* è un ablativo assoluto (con *emendatione pristinae admonitionis*, ablativo di causa retto da *superbo*), con valore temporale: «quando lo stesso, il giorno dopo, inorgoglito…».

17. *Ponendis* è un gerundivo, ablativo plurale, concordato con *vocabulis* (*rusticis vocabulis aut externis*); *plurimarum rerum* dipende da *vocabulis* («i nomi di moltissime cose»). L'espressione è un ablativo assoluto con il gerundivo, che indica necessità: «dovendosi usare per moltissime cose nomi contadini o stranieri, chiedendo prima scusa».

18. Esempi possibili: a) *testas, cortices, coria, spinas, villos, saetas, pilos, plumam, pinnas, squamas, vellera* (T2, § 2) o le qualità dell'elefante (T5, § 1); b) *res ardua* [*est*] (T1, § 15) o *intellectus illis sermonis patrii …* (T5, § 1); c) *quos appellant nothos* (T5, § 3) o *cui nomen est Amilo* (T5, § 2); d) *feruntque* (T3, § 85), *auctores sunt* (T5, § 2), *creduntur* (T5, § 3); e) *rerum natura, hoc est vita, narratur* (T1, § 13) o *homini plurima ex homine sunt mala* (VII,5, citato nell'analisi di T2).

19. *metallum* «miniera; metallo» → metallo (resta solo il secondo significato); *medicina* «arte medica; rimedio» → medicina (in italiano anche «farmaco», vicino a «rimedio»); *experimentum* «prova, esperienza» → esperimento (oggi la prova controllata della scienza); *luxuria* «lusso, sfrenatezza» → lussuria (oggi solo il vizio sessuale: slittamento di significato); *miraculum* «cosa meravigliosa» → miracolo (oggi soprattutto in senso religioso); *index* «indicatore, elenco» → indice (il libro I di Plinio è un indice nel senso moderno).

20. *elephans* da ἐλέφας → elefante; *electrum* da ἤλεκτρον → elettro (e, attraverso il significato di «ambra», elettricità); *crepida* da κρηπίς; *metallum* da μέταλλον → metallo; sono entrate nella flessione latina. *Nothos*, da νόθος, è una parola greca citata, con la desinenza dell'accusativo plurale greco, ed è introdotta da *quos appellant*.

21. v. 2: *quō v(e) ĕr | rōrĕ mĭ | sēr ‖ dō | nīs ŭt | sōlŭs ĕ | gĕrĕm*, cioè – – | – ∪∪ | – – | – – | – ∪∪ | – ×; elisione *quov(e) errore*; cesura pentemimera dopo *miser*; *ser* e *ut* sono lunghe per posizione. v. 3: *Sōmnĕ tŭ | īs ‖ tăcĕ | t‿ōmnĕ pĕ | cūs ‖ vŏlŭ | crēsquĕ fĕ | raĕquĕ*, cioè – ∪∪ | – ∪∪ | – ∪∪ | – ∪∪ | – ∪∪ | – ×: un altro esametro olodattilico, con cesura tritemimera dopo *tuis* ed eftemimera dopo *pecus*; *cus* è lunga per posizione davanti a *v-*, *lu* resta breve davanti a *cr* (muta cum liquida).

22. *invēnĕrāt vītă*: – ∪ – | – ×, cretico + spondeo, una delle clausole preferite da Cicerone (*invēnerat* ha la *e* lunga del perfetto *invēni*; *rat* è lunga per posizione davanti a *v-*). *exercērĕt ārtĕm*: – ∪ – ×, dicoreo (doppio trocheo), anch'esso frequente in fine di periodo. Plinio non regola sistematicamente le clausole come Cicerone, ma nei proemi e nelle frasi importanti la cura del ritmo si sente.

23. «Il primo posto spetterà a buon diritto all'uomo, per il quale la natura sembra aver generato tutte le altre cose, a un prezzo però alto e crudele in cambio di doni così grandi, tanto che non si può giudicare bene se sia stata per l'uomo una madre più buona o una matrigna più crudele. Prima di tutto, lui solo fra tutti gli esseri viventi lo veste con risorse altrui. Agli altri ha dato rivestimenti propri, di vario genere: gusci, cortecce, pelli, aculei, velli, setole, peli, piume, penne, squame, lane; perfino i tronchi e gli alberi li ha protetti dal freddo e dal caldo con la corteccia, a volte doppia. L'uomo soltanto, nel giorno della nascita, lo getta nudo sulla nuda terra, subito ai vagiti e al pianto; e nessun altro fra tanti animali è destinato alle lacrime, e per di più proprio all'inizio della vita; e invece, per Ercole, il riso, anche il più precoce e rapido, non è concesso a nessuno prima del quarantesimo giorno. Dopo questo primo assaggio della luce lo accolgono catene e legacci per tutte le membra, che non toccano neppure alle bestie nate presso di noi; e così, nato felicemente, giace con le mani e i piedi legati, animale che piange, lui che comanderà agli altri, e comincia la vita con i supplizi per una sola colpa: quella di essere nato. Ah, follia di coloro che, dopo inizi come questi, credono di essere nati per la superbia!» (oppure: «se sia stata per l'uomo una madre benevola o piuttosto una matrigna crudele»). I due comparativi si conservano con «più buona … più crudele» o con «più … che …»; l'importante è che le due ipotesi restino in alternativa.

24. a) 1. Zeusi dipinge dell'uva, Parrasio una tenda. 2. Perché ha chiesto di togliere la tenda credendola vera: lui ha ingannato gli uccelli, Parrasio ha ingannato un pittore. 3. Perché gli uccelli sono volati verso l'uva: se il fanciullo fosse stato dipinto altrettanto bene, li avrebbe spaventati. b) «Si racconta che costui scese in gara con Zeusi e che, avendo Zeusi presentato dell'uva dipinta con tanto successo che gli uccelli volavano verso il palco, egli presentò una tenda dipinta con tale verità che Zeusi, gonfio d'orgoglio per il giudizio degli uccelli, chiese con insistenza che si togliesse finalmente la tenda e si mostrasse il quadro; e, compreso l'errore, gli cedette la vittoria con nobile modestia, perché lui aveva ingannato gli uccelli, Parrasio invece aveva ingannato lui, un artista. Si racconta anche che in seguito Zeusi dipinse un fanciullo che portava dell'uva, e poiché gli uccelli erano volati verso l'uva, con la stessa franchezza si fece avanti, irritato con la sua opera, e disse: "Ho dipinto l'uva meglio del fanciullo; perché, se avessi reso perfetto anche lui, gli uccelli avrebbero dovuto averne paura".» c) Periodo ipotetico dell'irrealtà nel passato: protasi al congiuntivo piuccheperfetto (*consummassem*); nell'apodosi i verbi che indicano dovere o possibilità (*debeo, possum*) stanno spesso all'indicativo (*debuerant*, piuccheperfetto), perché il dovere esisteva comunque: è irreale solo ciò che sarebbe seguito.

25. «E non dubitiamo che molte cose siano sfuggite anche a noi: siamo uomini, infatti, e occupati da incarichi, e ci dedichiamo a questi studi nei ritagli di tempo, cioè di notte, perché nessuno di voi creda che nelle ore del servizio si sia smesso di lavorare. I giorni li dedichiamo a voi; il sonno lo misuriamo sulla salute, contenti anche solo di questo premio: che, mentre ci perdiamo in questi studi, come dice Marco Varrone, viviamo più ore. Davvero, infatti, vivere è vegliare.» La frase finale è una *sententia*: il sonno è tempo perduto (si confronti il ritratto dello zio in Plinio il Giovane, *Ep.* III,5).

26. a) A conserva il passivo impersonale («si narra»), che toglie l'autore dalla scena e dà alla frase un tono oggettivo; B lo trasforma in un «racconto» in prima persona, più chiaro e più vicino al tono personale della lettera, ma perde l'impersonalità. b) A traduce alla lettera «più sordida» e «con una prefazione d'onore», che oggi non si capisce; B rende il senso («più umile», «chiedendo prima scusa»). A diventa incomprensibile anche nella costruzione «dovendosi porre i vocaboli … o rustici o esterni». c) «La natura delle cose» richiama il titolo di Lucrezio e conserva il genitivo; ma in italiano suona astratto, mentre Plinio subito dopo glossa con «cioè la vita»: B guadagna in naturalezza, A in fedeltà all'eco lucreziana.

27. a) La domanda comincia dalla «colpa» (*crimine*), come un processo, e il nome del dio arriva solo dopo due versi, quando il lettore ha già capito che il

poeta si sente escluso: è una sospensione. La traduzione italiana, per chiarezza, anticipa «o giovane» ma lascia «o Sonno» alla fine della domanda, conservando in parte l'effetto. b) «O giovane, il più mite fra gli dèi»; alternative: «il più dolce», «il più placido» (più vicino all'etimo, ma meno usuale), «il più gentile». La scelta deve conservare il superlativo e l'idea di una divinità che dà pace. c) Il latino usa un solo verbo per tre soggetti (*pecus volucresque feraeque*); in italiano, con soggetti di numero diverso, la ripetizione evita una concordanza difficile e accentua il silenzio che si allarga.

28. Traccia: entrambe le immagini oppongono la natura come madre (che dà la vita) e come matrigna (che la rende dolorosa), e partono dalla condizione fragile dell'uomo. In Plinio però l'opposizione resta un dubbio (*non ut sit satis aestimare*), e la conclusione è rivolta contro l'uomo: la sua colpa è la superbia, e la fragilità deve renderlo umile; altrove Plinio continua a lodare la natura provvidente. In Leopardi la colpa è tutta della natura, «che veramente è rea», e la conclusione è opposta: gli uomini, consapevoli del loro «basso stato», devono unirsi in una «social catena» contro di essa. Dallo stesso punto di partenza nascono una morale dell'umiltà e una morale della solidarietà.

29. Traccia: la tesi di Conte (un inventario del mondo, non un sistema) si fonda sul metodo dell'opera: Plinio non deduce i fenomeni da principi, ma li raccoglie e li ordina in elenchi (il libro I come indice; ventimila notizie da duemila volumi); l'utilità (*utilitas iuvandi*, praef. 16) è lo scopo dichiarato. Lucrezio invece costruisce un sistema (atomi e vuoto) per liberare l'uomo dalla paura della morte e degli dèi; segue un solo maestro, Epicuro, mentre Plinio cita centinaia di fonti, spesso senza scegliere; per Lucrezio l'uomo è una combinazione di atomi come le altre, per Plinio è il centro della natura, ma il più fragile e il più colpevole degli esseri. Discussione: la tesi coglie bene il metodo; si può osservare che l'inventario non è neutro, perché il giudizio morale lo attraversa.

30. Traccia: comuni sono la terra come madre che offre le messi in superficie, l'immagine delle «viscere» (*viscera* in entrambi), le ricchezze nascoste vicino agli inferi (*Stygiis … umbris* / *in sede manium*), i metalli come causa dei mali (*inritamenta malorum* / *illa nos peremunt*) e il ferro e l'oro legati alla guerra (Ovidio, v. 141; Plinio, § 1). In Ovidio è un momento del mito delle età, nel passato; in Plinio l'accusa è al presente e alla prima persona plurale, ed entra in un'opera tecnica. Per l'attualità si possono citare lo sfruttamento delle risorse minerarie, il consumo di suolo, il dibattito sui limiti dello sviluppo.

31. Traduzione. «Quale uomo abbia avuto la felicità più grande non spetta al giudizio umano, perché ciascuno definisce la prosperità stessa in un modo diverso e secondo la propria indole. Se vogliamo dare un giudizio vero e decidere respingendo ogni ostentazione della fortuna, nessun mortale è felice. La fortuna si comporta con larghezza e chiude i conti con indulgenza con chi può essere detto a buon diritto non infelice. Infatti, anche ammesso che non ci siano altri mali, c'è certamente la paura che la fortuna si stanchi, e una volta accolta questa paura la felicità non è più salda. E che dire del fatto che nessun mortale è saggio in ogni momento? […] L'umanità, vana e ingegnosa nell'ingannare sé stessa, fa i conti alla maniera del popolo dei Traci, che mette in un'urna sassolini di colori diversi secondo la prova data da ciascun giorno, e nel giorno estremo li separa e li conta, e così pronuncia il suo giudizio su ciascuno. E che dire del fatto che quel giorno, lodato con il candore del sassolino, ha contenuto l'origine di un male? Quanti ha rovinato il potere ottenuto! Quanti i beni hanno perduto e sprofondato nei supplizi estremi (proprio quei beni!), mentre quell'ora era trascorsa nella gioia! È proprio così: un giorno giudica l'altro, e solo l'ultimo li giudica tutti; e perciò non bisogna fidarsi di nessun giorno.»
Quesito 1. Plinio porta quattro argomenti: la felicità è valutata da ciascuno in modo diverso, e quindi non può esserci un giudizio umano oggettivo; anche chi è fortunato vive nella paura che la fortuna si stanchi; nessuno è saggio in ogni momento; un giorno che sembra felice può contenere l'origine di una sventura (il potere, le ricchezze). I Traci mettono ogni giorno nell'urna un sassolino bianco o nero e alla morte contano i sassolini: è un modo sbaglia-

to perché conta i giorni invece di pesarli, e perché un giorno «bianco» può rivelarsi la causa di un male; solo l'ultimo giorno permette un giudizio su tutti (*tantum supremus de omnibus*). **Quesito 2.** Il passo comincia con frasi argomentative (*cum … determinet*, il periodo ipotetico *si … volumus …, nemo … est felix*) e si accende con le domande retoriche introdotte da *quid, quod* («e che dire del fatto che»), ripetute in anafora (§§ 131–132), che aggiungono argomenti senza bisogno di dimostrarli. Seguono due esclamative in anafora (*quam multos … quam multos*), con la correzione ironica *ista nimirum bona*. La conclusione è una *sententia* costruita sul poliptoto e sull'antitesi (*alius de alio … dies / tantum supremus de omnibus*). Gli ablativi assoluti condensano un passaggio logico: *repudiata omni fortunae ambitione* indica la condizione del giudizio («respingendo ogni ostentazione»), *quo semel recepto*, con nesso relativo, la conseguenza della paura («una volta che la si è accolta»). **Quesito 3.** Traccia: in Erodoto Solone risponde a Creso che nessuno può dirsi felice prima di aver visto la fine, e la caduta di Creso gli dà ragione; Ovidio usa la stessa massima per Cadmo, felice prima che le sventure colpiscano i suoi discendenti; Seneca sposta l'accento dal destino al modo di usare il tempo, che è l'unica cosa veramente nostra. Plinio unisce le due linee: la fortuna è instabile e il giudizio umano fallace. Oggi il tema può essere discusso a partire dal modo in cui misuriamo il successo e la felicità con i numeri (classifiche, conteggi) invece che con il «peso» delle esperienze. **Autovalutazione.** Comprensione (6 punti): il senso di *non est humani iudicii*, l'usanza dei Traci, il valore di *nullis credendum est*. Strutture (4 punti): l'interrogativa indiretta *cui praecipua fuerit*, la causale con *cum*, gli ablativi assoluti, *quippe ut alia non sint* (concessiva), *ne lassescat … metus est* (completiva dopo verbo di timore), i perfetti *adflixere, perdidere, mersere*. Lessico specifico (3 punti): *felicitas, prosperitas, fortuna, ambitio, calculus, experimentum, sapit*. Resa (3 punti): sciogliere gli ablativi assoluti, rendere *quid, quod* con una formula italiana naturale. Pertinenza delle risposte (4 punti): rinviare sempre al testo latino con il paragrafo.